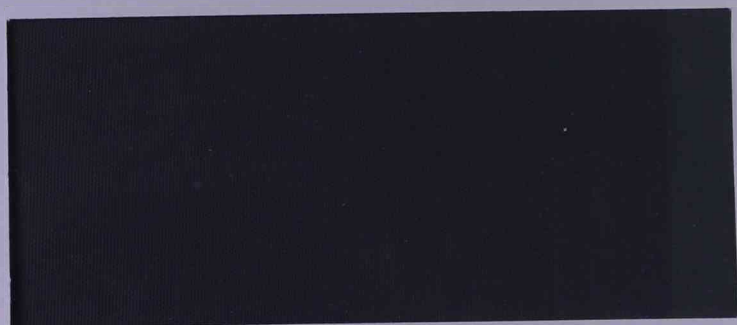




RELAZIONE SULLA SITUAZIONE SOCIO-ECONOMICA

PER IL BIENNIO 1980-1981







RELAZIONE SULLA SITUAZIONE SOCIO-ECONOMICA

PER IL BIENNIO 1980-1981

1. IL QUADRO DI RIFERIMENTO	1
- La congiuntura internazionale	1
- La congiuntura italiana	4
2. L'EVOLUZIONE	8
- Il movimento del reddito	8
- La disoccupazione	10
- La congiuntura del settore privato	13
- La congiuntura del settore pubblico	15
- La situazione regionale	19
3. L'EVOLUZIONE STRUTTURALE DEL REDDITO 1980-1981	21
- L'evoluzione strutturale del reddito	21
- Il movimento del reddito	26
- L'occupazione	26
- L'evoluzione del settore privato	26
- L'evoluzione del settore pubblico	26
4. L'EVOLUZIONE STRUTTURALE DELLA ECONOMIA FINANZIARIA NEL BIENNIO 1980-1981	33
- La situazione del settore dei principali intermediari	33
- La situazione del mercato dei titoli	34
- L'evoluzione del settore assicurativo e previdenziale	34
- La situazione del settore dei servizi finanziari	34



## I N D I C E

1. IL QUADRO DI RIFERIMENTO . . . . .	pag.	1
- La congiuntura internazionale . . . . .	"	1
- La congiuntura italiana . . . . .	"	4
2. L'EVOLUZIONE DEMOGRAFICA IN PIEMONTE . . . . .	"	8
- Il movimento complessivo . . . . .	"	8
- La fecondità . . . . .	"	10
- La composizione per età . . . . .	"	13
- Prospettive di evoluzione demografica al 1984 . . . . .	"	15
- La dinamica regionale disaggregata per i comprensori . . . . .	"	19
3. L'ECONOMIA PIEMONTESE NEL BIENNIO 1980-1981 . . . . .	"	21
- L'evoluzione congiunturale e l'industria . . . . .	"	21
- Il settore automobilistico . . . . .	"	28
- Il terziario . . . . .	"	36
- L'agricoltura . . . . .	"	39
- Il mercato del lavoro . . . . .	"	45
4. L'EVOLUZIONE STRUTTURALE DELL'ECONOMIA PIEMONTESE NEL DECENNIO 1970-1980 . . . . .	"	53
- La dinamica del reddito dei principali comparti . . . . .	"	53
- Le modificazioni del mercato del lavoro . . . . .	"	60
- L'evoluzione a livello provinciale : dinamica del reddito nel periodo 1970-1979 . . . . .	"	61





## 1. IL QUADRO DI RIFERIMENTO

### La congiuntura internazionale

L'attuale congiuntura nei paesi industrializzati si presenta per alcuni versi simile a quella verificatasi dopo il primo stock petrolifero del 1973, con aspetti differenziati, sia sotto il profilo del tipo di politiche economiche praticate, sia per alcuni elementi di tipo strutturale.

Per quanto concerne questi ultimi, va rilevato che il secondo stock petrolifero (fine 1979) è stato relativamente meno violento, comportando un raddoppio dei prezzi, contro la quadruplicazione di allora. La caduta produttiva, che ne è seguita, è stata meno violenta, ma la fase recessiva si è già assai prolungata e sembra destinata ad esaurirsi con velocità minore della precedente.

Inoltre, le prospettive di ripresa più volte rinviata e attualmente previste per il settore secondo semestre 1982, sembrano destinate a manifestarsi con minor vigore, dando luogo ad una fase di crescita moderata.

L'aspetto più preoccupante riguarda la situazione occupazionale. La crisi del 1973 è sopravvenuta in un periodo in cui i livelli di disoccupazione erano ancora relativamente contenuti e riguardavano quasi esclusivamente i giovani in cerca di prima occupazione. Gli eventi che si sono succeduti -il rallentamento nei tassi di crescita della produzione è stato maggiore di quello della produttività- hanno provocato un aumento sensibile e continuato nei livelli di disoccupazione. In una situazione notevolmente peggiorata, il secondo stock petrolifero ha avuto effetti dirompenti.

In questo contesto generalizzato di eccedenza dell'offerta di lavoro sulla domanda, le reazioni dei paesi industrializzati si sono o





rientate -almeno stando alle dichiarazioni ufficiali- all'attuazione di politiche monetarie e di bilancio fortemente restrittive. Vi è tuttavia da rilevare qualche divario fra dichiarazioni programmatiche -specie nei consessi internazionali- e politiche effettive. Infatti, se è aumentato ovunque il grado di restrizione monetaria, lo stesso non è avvenuto per la politica di bilancio. I sistemi di assicurazione contro la disoccupazione e le politiche di sovvenzione delle imprese in crisi sono infatti ormai così radicati da impedire sostanziali riduzioni di spesa nelle fasi di depressione. A ciò si aggiunge l'effetto propulsivo derivante dall'incremento delle spese militari deciso nei paesi industrializzati a seguito dell'acutizzarsi delle tensioni internazionali.

Si ha la sensazione che le politiche in atto, se sono state in grado di impedire le flessioni più violente, quali quelle registrate nel 1974/1975, non sono state però in grado di risolvere i problemi strutturali e di far ripartire il processo di sviluppo su basi più solide.

Le politiche monetarie praticate hanno spinto le imprese ad un processo di decumulazione di scorte che, a tempi diversi, hanno dovuto essere ricostituite dando luogo a fasi brevi di ripresa, che si sono rapidamente esaurite per la mancata sincronizzazione fra le varie economie e per la persistente debolezza dell'attività di investimento.

Come si è detto, le previsioni di ripresa formulate negli ambienti internazionali sono state continuamente posticipate. Secondo quelle più recenti, formulate dall'OCDE nel dicembre 1981, l'avvio della ripresa -peraltro a tassi ancora molto esigui- dovrebbe manifestarsi nella seconda metà del 1982. La crescita prevista per il complesso dei paesi OCDE, + 1,25% del P.I.L. nel 1982, non è tale comunque da apportare sollievo ai problemi della disoccupazione che, date le previsioni





Tabella 1

## Previsioni OCSE sull'economia internazionale

		Prodotto interno lordo	Domanda interna	Deflatore P.I.L.	Tasso di disoccu- pazione(%)
✓ Italia	1980	+ 4,0	+ 7,4	+ 20,4	7,6
	1981	0	- 2,5	+ 17,75	8,25
	1982	+ 1,0	+ 0,5	+ 16,0	9,0
Francia	1980	+ 1,2	+ 1,8	+ 11,5	6,3
	1981	- 0,5	- 0,5	+ 12,0	7,5
	1982	+ 2,5	+ 2,5	+ 14,0	8,5
Germania	1980	+ 1,8	+ 1,7	+ 4,8	3,4
	1981	- 1,0	- 3,0	+ 4,0	5,0
	1982	+ 1,25	- 0,5	+ 3,5	6,0
Regno Unito	1980	- 1,8	- 3,0	+ 18,9	7,0
	1981	- 2,0	- 2,75	+ 12,5	10,5
	1982	+ 0,25	+ 1,5	+ 9,0	12,0
Tot.4 princip. Paesi Europei	1980	+ 1,1	+ 1,5	+ 12,0	N.D.
	1981	- 0,5	- 2,0	+ 10,25	N.D.
	1982	+ 1,5	+ 1,0	+ 10,0	N.D.
U.S.A.	1980	- 0,2	- 1,1	+ 8,9	7,2
	1981	+ 1,75	+ 2,5	+ 9,0	7,5
	1982	+ 0,5	+ 0	+ 8,0	9,0
Giappone	1980	+ 4,2	+ 0,6	+ 3,2	2,0
	1981	+ 3,75	+ 1,5	+ 3,25	2,25
	1982	+ 3,75	+ 2,5	+ 4,25	2,25
× TOTALE OCSE	1980	- 0,8	+ 0,4	+ 9,5	6,2
	1981	+ 0,75	+ 0,5	+ 9,0	7,25
	1982	+ 2,25	+ 1,0	+ 8,5	8,00

× Fonte: OCSE "Economic Outlook", Dicembre 1981







di aumento della produttività, dovrebbero ulteriormente peggiorare.

Si prevede che, per il complesso dei paesi OCDE, la disoccupazione passi da 25,75 milioni di unità alla fine dell' '81 a 28,5 milioni a fine 1982, con un aumento di  $\frac{3}{4}$  di punto percentuale sul tasso di disoccupazione: dal 7,25% all' 8,0%. Una tale dimensione indica naturalmente che il fenomeno non è più circoscritto alle classi giovani, ma investe la manodopera adulta, già occupata. La contraddittorietà delle politiche non permette, peraltro, di ottenere guadagni sostanziali nella lotta all'inflazione: l'aumento annuo dei prezzi dovrebbe ridursi di solo mezzo punto percentuale, dal 9% dell' '81 al 8,5% dell' '82.

Gli elementi di incertezza, che condizionano le previsioni qui riferite -acuiti dall'impossibilità di prevedere gli andamenti a breve del tasso di cambio con il dollaro in dipendenza delle scelte politiche e monetarie americane- se sono tali da rendere meno attendibili i dati numerici delle previsioni, non permettono però di far affidamento in ogni modo su andamenti più favorevoli rispetto al quadro delineato.

#### La congiuntura italiana

In questo contesto di andamenti deboli dei mercati internazionali, la posizione dell'economia italiana permane precaria. La spinta della domanda interna, che ha permesso al nostro Paese una crescita relativamente più elevata negli anni recenti, si è esaurita nel corso dell' '81. Dall'altro lato, la necessità di tener sotto controllo la domanda di consumo rimane una via obbligata per evitare l'insorgere di nuovi gravi squilibri nella bilancia dei pagamenti che, nel corso del 1981, sono stati tamponati soprattutto dalle misure monetarie di restrizione alle importazioni.





Vi è il timore che lo smantellamento delle misure protettive, se accompagnate da una fase di consistente ripresa della domanda interna, riproponga le gravi difficoltà nella bilancia dei pagamenti che sono state attenuate solo negli ultimi mesi del 1981.

Il controllo va ovviamente esercitato nei confronti della componente di consumo della domanda, essendo necessaria una spinta agli investimenti, soprattutto per quanto concerne l'energia e i settori più aperti alla concorrenza internazionale, tanto più che le tendenze spontanee recepite nelle previsioni scontano una ulteriore caduta del volume di investimenti nel 1982, rispetto ai livelli depressi del 1981.

Il tasso di crescita reale delle esportazioni nel 1981 è stato per l'Italia più elevato di quello registrato nell'area OCSE, essendo in ciò favorito dalla debole dinamica della domanda interna e dalle successive svalutazioni della lira. Il nostro Paese ha quindi riguadagnato quote di mercato. Le previsioni attuali non sono orientate alla riconferma di queste tendenze, ma indicano il mantenimento delle quote raggiunte, nel contesto di una modesta ripresa dei mercati.

Le stime OCSE -su cui concorda la generalità degli altri istituti di previsione- indicano per il 1981 una stazionarietà del Prodotto Interno Lordo ed un aumento dell' 1% per il 1982. Quest'ultimo dovrebbe risultare, da una crescita del 5% delle esportazioni e da una crescita dello 0,5% della domanda interna. L'andamento dell'inflazione risulterebbe soltanto leggermente attenuato; il deflatore del P.I.L. scenderebbe infatti -sempre per il 1982- dal 17,7% al 16,0%.

I risultati ottenuti negli ultimi mesi del 1981 sul fronte del contenimento dell'inflazione vanno interpretati con molta cautela. Essi sembrano infatti doversi ascrivere alle debolezze della domanda e assai poco al contenimento dei costi. Soltanto nel caso che le auto





rità governative e le parti sociali riescano ad adottare provvedimenti e decisioni comportanti un contenimento della dinamica dei costi finanziari e salariali, l'attuale tendenza al raffreddamento del l'inflazione potrà essere consolidata.

Si deve in ogni caso ricordare che anche nei paesi nostri concorrenti si è registrato un rallentamento dei ritmi di inflazione, per cui il divario a nostro sfavore si è attenuato in misura ridotta.

Le previsioni di un andamento discreto delle esportazioni, favorito dal contenimento della domanda interna, risultano tutt'ora condizionate dal raggiungimento di più soddisfacenti condizioni di competitività.

Si deve poi sottolineare che il debole andamento previsto desta preoccupazioni, per la crescente sottoutilizzazione della capacità produttiva disponibile, soprattutto per i riflessi occupazionali. Se condo le stime OCSE il tasso di disoccupazione "ufficiale" dovrebbe salire di 0,75 punti percentuali, portandosi ad un livello del 9%, mentre il tasso di disoccupazione giovanile aumenterebbe di altri 2,5 punti percentuali passando al 29%.

Le prospettive italiane continuano ad essere condizionate, oltre che dalla debolezza della domanda internazionale, dalla fortisissima dipendenza energetica che è stata solo lievemente attenuata - a differenza di quanto effettuato in altri paesi - e sulla quale è necesssario operare con scelte assai incisive.

Si aggiungono, evidentemente, i noti problemi strutturali che riguardano non solo l'andamento dei costi ma soprattutto la scara presenza del nostro Paese nei settori a migliori prospettive di sviluppo. La necessità di aumentare i livelli di produttività, per tenere il passo con gli altri paesi rende impossibili aumenti occupazionali nel breve periodo.





Tabella 2

## Previsioni sull'economia italiana

	Prodotto interno lordo	Domanda interna	Deflattore P.I.L.
F.M.I. (6 aprile)			
1981	- 1,0	-	17,6
1982	+ 0,2	-	16,5
WEFA (27 aprile)			
1981	- 0,3	-	-
1982	+ 2,6	-	-
C.E.E. (20 maggio)			
1981	- 0,3	- 2,6	18,5
1982	+ 2,4	+ 2,2	19,7
ISCO (maggio)			
1981	0	- 1,8	18,3
1982	+ 2,0	+ 1,7	17,5
OCSE (dicembre)			
1981	0	- 2,5	17,7
1982	+ 1,0	+ 0,5	16,0
BILANCIO (15 giugno)			
1981	0	- 1,5	19,0
1982	+ 2,0	+ 1,7	18,0





## 2. L'EVOLUZIONE DEMOGRAFICA IN PIEMONTE

Il movimento complessivo

Le caratteristiche strutturali e dinamiche della popolazione piemontese hanno mostrato negli anni '70 profonde modifiche rispetto ai due decenni precedenti, vuoi in conseguenza del mutare delle condizioni socio-economiche, vuoi per effetto di dinamiche interne alla stessa variabile dipendente.

Primo dato significativo sono ovviamente le dimensioni della popolazione; il valore 4.509.455 unità al 30.6.1981, confrontato con i valori della serie precedente, mostra non solo una prosecuzione del decremento già iniziato nel 1976, ma anche una sua accentuazione. Infatti, la diminuzione della popolazione appare la seguente:

1977	1978	1979	1980	30.6.1981	1976-80
-2.101	-2.666	-6.879	-13.476	4.509.455	-25.122

Questo fenomeno trova sostanzialmente una duplice spiegazione:

- 1) la stasi dello sviluppo industriale ha considerevolmente rallentato il ritmo di immigrazione.

Il saldo migratorio della regione, che aveva già fatto registrare una caduta nel biennio 1971-1972, e che si era assestato nel 1973 a + 42.055, scende nel 1974 a +15.703, per precipitare l'anno successivo a poco più di 2000, valore intorno a cui rimane fino al 1979, per diventare addirittura negativo nel 1980 (-933) e nel primo semestre 1981 (-212).





Movimento demografico in Piemonte (anni 1970 – 1980)

Anni	Movimento Naturale		Saldo Natur.	Movimento Migratorio		Saldo Migrat.	Saldo Totale	Popolazione Residente al 31.12
	Nati	Morti		Immigr.	Emigr.			
1970	63.401	53.455	9.946	207.662	166.146	41.516	51.462	4.433.593
1971	64.666	51.205	13.461	181.140	158.049	23.091	36.552	4.470.145
1972	62.767	51.552	11.215	170.233	154.401	15.832	27.047	4.462.976*
1973	61.454	54.187	7.267	193.055	151.000	42.055	49.322	4.512.298
1974	61.013	52.540	8.473	165.880	150.177	15.703	24.176	4.536.474
1975	57.907	55.128	2.779	138.430	136.412	2.018	4.797	4.541.271
1976	53.161	54.596	— 1.435	137.012	134.061	2.951	1.516	4.542.787
1977	49.490	53.764	— 4.274	131.085	128.912	2.173	— 2.101	4.540.686
1978	45.626	52.526	— 6.900	130.803	126.569	4.234	— 2.666	4.538.020
1979	42.046	52.229	— 10.183	131.948	128.644	3.304	— 6.879	4.531.141
1980	39.907	52.450	— 12.543	143.197	144.130	— 933	— 13.476	4.517.665
1981 1° Semest.	19.283	27.281	— 7.998	63.779	63.991	— 212	— 8.210	4.509.455

Fonte: Istat, Bollettino mensile di Statistica, anni vari.

\* La non coerenza del dato di popolazione residente al 31.12.1972 rispetto a quella del 1971 (la popolazione residente al 31.12.71 più il saldo totale del 1972) è da mettere in relazione con la correzione dei dati anagrafici operata dall'ISTAT a seguito del Censimento '71.





2) la diminuzione del saldo migratorio ha avuto come effetto immediato una diminuzione del saldo naturale. Non è un caso che lo stesso anno in cui inizia una diminuzione drastica del saldo migratorio (dal 1974 al 1975) sia anche caratterizzato da una diminuzione radicale del saldo naturale (da 8.473 del 1974 a 2.779 del 1975). Dal 1976, il saldo naturale diventa negativo, e tale permane, con valori crescenti, fino al 1980 (-12.543) e al primo semestre 1981 (-7.998).

Sembra superfluo ricordare che la dipendenza del saldo naturale dal saldo migratorio era legata, nel passato, alla differenza dei valori prevalenti nella popolazione immigrata rispetto a quelli prevalenti nella popolazione già residente, oltre che, naturalmente, al fatto che la popolazione immigrata è caratterizzata da una incidenza maggiore di individui in età riproduttiva.

A partire dal 1975 il saldo migratorio assume valori molto bassi e la dinamica complessiva (il saldo totale) viene determinata dall'andamento del saldo naturale. Un saldo naturale che, ricordiamo, è stato sempre piuttosto basso, e sollecitato unicamente, come si è visto, dai movimenti migratori.

### La fecondità

L'immagine della popolazione piemontese è dunque quella di una popolazione che diminuisce per il venir meno di un movimento migratorio, e per il sopravvento delle morti sulle nascite. Occorre allora vedere, più in dettaglio, quest'ultimo fenomeno, dal momento che in prospettiva non si intravedono possibilità di ripresa





Quozienti di fecondità generale (popolazione residente al 31.12. )

	1951 (1) censim. 4. XI		1961		1971		1979		1980	
	Piemonte	Italia	Piemonte	Italia	Piemonte	Italia	Piemonte	Italia	Piemonte	Italia
Popol. femm. in età fertile (2)	930.438	12.490.989	972.049	12.765.317	1.073.668	13.179.550	1.073.704	13.742.175	1.060.225	13.805.916
Nati	37.800	827.513	50.394	879.579	64.666	855.435	42.046	675.072	39.907	650.908
Totale popolaz. residente	3.518.117	47.515.537	3.924.531	50.623.569	4.432.971	54.178.998	4.531.141	56.999.047	4.517.665	57.140.355
Quoziente di fecondità generale	40,6 ‰	65,2 ‰	51,8 ‰	68,9 ‰	60,2 ‰	64,9 ‰	39,2 ‰	49,1 ‰	37,6 ‰	47 ‰
Percentuale di donne in età fertile sul totale popolazione residente	26,45	26,29	24,77	25,22	24,22	24,33	23,70	24,11	23,47	24,46

Per fecondità generale intendiamo il rapporto tra il n. complessivo di nascite annue (legittimi + illegittimi, nati vivi) e il n. di donne in età riproduttiva (per convenzione 15 - 49 a.)

(1) Considerato lo scopo orientativo dell'elaborazione statistica, per il 1951 abbiamo utilizzato i dati censuari sia per il calcolo della popolazione femminile in età fertile, sia per l'ammontare dei bambini in età 0 - 1 anno. Abbiamo ragione di ritenere che il tasso così calcolato sia leggermente sottostimato.

(2) Alla data del censimento 1951 le classi di età considerate sono 16 - 50 a., dal 1961 sono 15 - 49 a. secondo la rinnovata classificazione ISTAT.





delle immigrazioni, e l'indice di fecondità sembra particolarmente adeguato non tanto a mettere in luce l'evoluzione del comportamento riproduttivo quanto a illustrare il rapporto tra composizione (per sesso/età) della popolazione, e natalità.

Come noto, la situazione italiana è stata caratterizzata da un incremento di tale tasso fra il 1951 e il 1961 (dal 66,2 al 68,9‰), ma già il confronto successivo (1961 - 71) mostra una diminuzione (dal 68,9 al 64,9‰), per scendere al 47‰ del 1980.

Il Piemonte non solo segue questo modello, ma, come avviene anche per altri fenomeni, lo radicalizza. Nel 1951, anno iniziale considerato, il tasso di fecondità è bassissimo: 40,6‰, ma nel 1961 è salito a 51,8‰. Il 1971 mostra ancora in atto (a differenza della situazione nazionale) una tendenza ascendente: 60,2‰. Ma nel 1980 lo stesso tasso è disceso precipitosamente al 37,6‰. (Il tasso di natalità per tali anni è rispettivamente 14,5 e 8,8‰).

Difficile spiegare questi andamenti. Una variabile spesso richiamata nella letteratura demografica per spiegare la caduta della natalità, cioè il grado di senilizzazione della popolazione, non appare per nulla adeguata a spiegare la dinamica in esame.

Come mostra la tab. 2, la percentuale di donne in età fertile sul totale della popolazione è in diminuzione anche nei periodi (1951 - 61 per l'Italia e 1951 - 71 per il Piemonte) caratterizzati da incremento del tasso di fecondità. Viceversa, la diminuzione della percentuale è troppo debole per spiegare cadute così radicali come quelle dei periodi successivi.

La forte riduzione dei tassi di fecondità rimane quindi, un fenomeno per la cui comprensione occorre probabilmente fare riferimento al mutamento dei modelli culturali e delle strategie individuali di comportamento.





### La composizione per età

Le dinamiche finora esaminate non sono state ovviamente prive di influenza sulla composizione per età di questa popolazione. La diminuzione della natalità, la negatività del saldo naturale, e per<sub>u</sub> sino, nel 1980, del saldo migratorio, si ripercuotono ovviamente in una diminuzione delle classi iniziali di età e in un incremento del<sub>e</sub> le classi finali, fenomeni per ora esigui, ma destinati ad assumere maggiore vistosità. Il confronto fra il 1971 e il 1980 (tab.3) mostra infatti:

- una riduzione di quasi due punti percentuali della classe fino ai

Tabella 3

### **Struttura per età della popolazione piemontese**

	1971		1980	
	V.A.	%	V.A.	%
0 - 13	846.556	19.10	778.808	17,24
14 - 24	632.576	14.27	657.603	14,54
25 - 34	636.600	14.36	618.927	13,70
35 - 59	1.435.798	32,39	1.557.061	34.47
60 e oltre	881.444	19.88	905.266	20.05
Totale popolazione residente	4.432.974	100,00	4.517.665	100,00





- 13 anni, dal 19,10 al 17,24%, non compensata dal lievissimo aumento della classe di età immediatamente successiva, quella dai 14 ai 24 anni (dal 14,27 al 14,54%).
- una riduzione (dal 14,36 al 13,70%) della classe d'età centrale, quella fra i 25 e i 34 anni: classe strategica ai fini dell'incremento naturale (il tasso di fecondità, come è noto, assume in questa fascia i valori più elevati).
  - un incremento consistente (dal 32,39 al 34,47%) nelle classi mature, dai 35 ai 59 anni, mentre la classe oltre i 60 anni (che passa dal 19,88 al 20,05%) non mostra ancora sensibili cambiamenti di incidenza.

Per riunire in un solo indicatore questa dinamica, che del resto è non solo regionale, ma nazionale, potremmo riferirci al cosiddetto indice di vecchiaia espresso dal rapporto fra la quota di popolazione con oltre 65 anni e la quota di popolazione fino ai 14 anni

Tale indice, che nel 1971 era 0,68, passa nel 1980 a 0,85, mentre i valori corrispondenti per l'Italia sono rispettivamente 0,46 e 0,62, a conferma della radicalizzazione che la dinamica piemontese rappresenta rispetto a quella nazionale.





Prospettive di evoluzione demografica al 1984.

Per fornire alcune indicazioni circa le conseguenze che l'evoluzione demografica ora illustrata dovrebbe determinare sulla situazione socio-economica e sulla vita sociale della regione nei prossimi anni è stato effettuato, nell'ambito dei lavori in argomento svolti attualmente dall'IRES, un tentativo di previsione della dinamica demografica in Piemonte articolata per comprensori al 1984.

La previsione è stata effettuata sulla base di alcune ipotesi. Per quanto concerne il movimento naturale della popolazione si è ipotizzata l'invarianza dei tassi specifici di fecondità e di mortalità osservati al 1979. Per quanto concerne il movimento migratorio si è fatta l'ipotesi di "chiusura" della Regione verso l'esterno, in altre parole si è annullato il saldo migratorio complessivo della Regione, mantenendo però la struttura dei movimenti migratori fra i vari comprensori osservata al 1979.

I risultati sono riassunti nelle tabelle 4 e 5.

La fortissima riduzione dei tassi di natalità corrisponde ovviamente ad un ridursi della popolazione infantile. Nel 1984 il numero di bambini dai 0 ai 14 anni sarà di circa 113.000 unità inferiore a quello del 1979. E' facile anticipare alcune conseguenze sulla domanda di servizi (soprattutto asili, scuole materne, scuole elementari) e sull'occupazione in tali settori. E' vero che il tasso di natalità dovrebbe successivamente risalire con l'arrivo in età riproduttiva degli individui nati nel periodo del cosiddetto baby-boom (prima metà degli anni '60), ma questo incremento potrebbe essere contenuto da un radicalizzarsi dei valori sottesi al fenomeno della limitazione delle na-





Tabella 4

Ipotesi di evoluzione della popolazione al 1984

Comprensori	Popolazione residente		1979-1984	Peso di ciascun comprensorio sulla popolazione totale		Età media della popolazione	
	1979	1984		1979	1984	1979	1984
Torino	2.144.979	2.131.021	-13.958	47,35	47,64	36,3	37,8
Ivrea	130.065	128.492	- 1.573	2,87	2,87	39,5	40,5
Pinerolo	125.187	125.478	+ 291	2,76	2,80	39,3	40,2
Vercelli	117.337	113.870	- 3.467	2,59	2,54	41,5	42,3
Biella	82.561	80.776	- 1.785	1,82	1,80	40,0	41,0
Borgosesia	195.348	191.516	- 3.832	4,31	4,28	39,8	40,7
Novara	302.694	299.729	- 2.902	6,68	6,70	38,7	39,6
Verbania	189.954	187.436	- 2.518	4,19	4,19	37,6	38,6
Cuneo	148.069	148.387	+ 318	3,27	3,32	38,7	39,6
Saluzzo-Saviglia							
no-Fossano	158.612	156.820	- 1.792	3,50	3,51	38,5	39,1
Alba-Bra	150.551	151.346	+ 795	3,32	3,38	39,0	39,8
Mondovì	91.207	88.069	- 3.138	2,01	1,97	42,3	43,1
Asti	206.358	202.208	- 4.150	4,55	4,52	41,1	41,8
Alessandria	388.305	372.951	-15.354	8,58	8,34	41,9	43,0
Casale Monferrato	99.911	95.373	- 4.538	2,20	2,13	42,8	43,4
Regione	4.531.138	4.473.465	-57.673	100,00	100,0	38,3	39,4





Tabella 5

Ipotesi di evoluzione della composizione per età della popolazione  
residente in Piemonte (1979 - 1984)

Età	1979	1984	79-84	% 1979	% 1984
0-14 anni	861.868	748.800	- 113.068	19,02	16,74
15-24 anni	613.899	626.917	+ 13.018	13,55	14,01
25-34 anni	638.451	612.240	- 26.211	14,09	13,69
35-44 anni	638.194	633.861	- 4.333	14,08	14,17
45-59 anni	911.769	939.478	+ 27.709	20,12	21,00
60-74 anni	626.238	642.830	+ 16.592	13,82	14,37
75 a. e oltre	240.709	269.351	+ 28.642	5,32	6,02
Totale	4.531.138	4.473.465	- 57.673	100,00	100,00





scite, ed è comunque provvisorio, per la diminuzione quantitativa delle nuove coorti.

E' viceversa destinata ad accrescersi la quota di individui in età di ingresso sul mercato del lavoro, per il potenziamento della classe dai 15 ai 24 anni (+ 13.000 circa).

Il fenomeno ora osservato, di aumento delle classi in età di ingresso nel lavoro, avrà però durata limitata, traendo la propria origine dal già ricordato boom delle nascite. Nella seconda metà degli anni '80 le dimensioni della classe 15-24 anni dovrebbero diminuire, e, viceversa, aumentare il numero di individui giunti all'età della pensione, con conseguente attenuazione delle tensioni sul mercato del lavoro.

L'incremento relativo della popolazione con oltre 60 anni appare oltremodo sensibile nella previsione condotta: + 45.000 unità circa fra il 1979 e il 1984. Esso appare inoltre destinato ad ampliarsi nel prosieguo del decennio. In particolare aumenterà il peso relativo delle classi di età più elevate (75 anni e oltre), e aumenterà anche in modo significativo il peso relativo della componente femminile.

Tale crescita è legata soprattutto alla diminuzione della quota di popolazione in età giovanile; ma anche ad un allungamento della durata media della vita, fenomeno comune alle società occidentali.

Una delle conseguenze più importanti va individuata, ovviamente, nella crescita progressiva di quel fenomeno di dipendenza economica noto come "carico sociale", conseguente alla diminuzione del rapporto tra popolazione in età non attiva e popolazione attiva ed è destinato ad aumentare anche per la temporanea, già ipotizzata, ripresa della natalità.





La dinamica regionale disaggregata per i comprensori

Se consideriamo il movimento demografico a livello comprensoriale, osserviamo una certa convergenza nei confronti del "modello" regionale.

Nel 1979 il saldo naturale è negativo per tutti i comprensori, ad eccezione di Torino, dove è destinato peraltro a cambiare di segno nel 1980; viceversa il saldo migratorio, negativo per il comprensorio di Torino, risulta positivo per tutti gli altri comprensori.

Il saldo demografico complessivo risulta negativo per tutti i comprensori, ad eccezione di Pinerolo, Cuneo, Alba-Bra. Si tratta comunque di differenze quantitativamente piuttosto esigue, al di sopra e al di sotto di un saldo zero che conferma sostanzialmente l'affermazione fatta all'inizio di una sostanziale convergenza dei diversi compresori al modello regionale.

Se consideriamo le ipotesi di evoluzione della popolazione 1984 a livello comprensoriale, osserviamo che quasi tutti i comprensori "perdono" popolazione, ad eccezione di Pinerolo, Cuneo e Alba-Bra che restano sostanzialmente stabili.

Il peso del comprensorio di Torino sul totale della popolazione regionale tende, seppure in lieve misura, a crescere (0,3 punti percentuali) per effetto di un saldo naturale meno negativo che negli altri comprensori. I comprensori per i quali si prevede una diminuzione di popolazione più consistente sono soprattutto quelli del settore orientale del Piemonte (Alessandria, Asti, Casale).

Se consideriamo l'età media della popolazione al 1979 e la sua evoluzione al 1984, osserviamo una costante tendenza all'invecchiamento in tutti i comprensori. Il comprensorio di Torino resta, per così





dire, il più giovane (36,3 nel 1979, 37,8 nel 1984), mentre i comprensori dell'area orientale (Mondovì, Alessandria, Casale, Asti) e il comprensorio di Vercelli hanno l'età media più elevata (vedi tab. 6 ).

Si manifestano così quelle differenze all'interno della realtà regionale che traggono origine da una realtà socio-economica profondamente differenziata.

Tabella 6

Movimento demografico per comprensori (anno 1979)

Comprensorio	saldo naturale	saldo migratorio	saldo totale
01. Torino	+ 1.227	- 4.512	- 2.285
02. Ivrea	- 572	269	- 303
03. Pinerolo	- 529	1.167	638
04. Vercelli	- 809	116	- 693
05. Biella	- 415	93	- 322
06. Borgosesia	- 898	744	- 154
07. Novara	- 690	939	249
08. Verbania	- 421	274	- 147
09. Cuneo	- 342	829	487
10. Saluzzo-Savigliano- Fossano	- 481	441	- 40
11. Alba-Bra	- 472	889	417
12. Mondovì	- 668	340	- 328
13. Asti	- 1.327	904	- 423
14. Alessandria	- 2.826	748	- 2.078
15. Casale Monferrato	- 960	63	- 897
Regione	-10.183	3.304	- 6.879





### 3. L'ECONOMIA PIEMONTESE NEL BIENNIO 1980-1981

#### L'evoluzione congiunturale e l'industria

Nel biennio trascorso l'andamento economico piemontese è stato caratterizzato da una netta maggior debolezza rispetto a quello nazionale.

L'economia piemontese ha infatti partecipato con una dinamica minore alla fase di espansione terminata nella seconda metà del 1980. La fase depressiva, che ne è seguita, è stata di intensità maggiore che a livello nazionale e non interrotta dai brevi periodi di ripresa ascrivibili alla domanda interna e ai cicli delle scorte.

Si è in sostanza modificato il tradizionale rapporto intercorrente fra gli andamenti economici piemontesi e nazionali, che vedeva il Piemonte partecipare con maggiore intensità e dinamica alle fasi di ripresa, mentre è risultato ancora più sfavorevole del solito l'andamento negativo della regione nelle fasi di depressione.

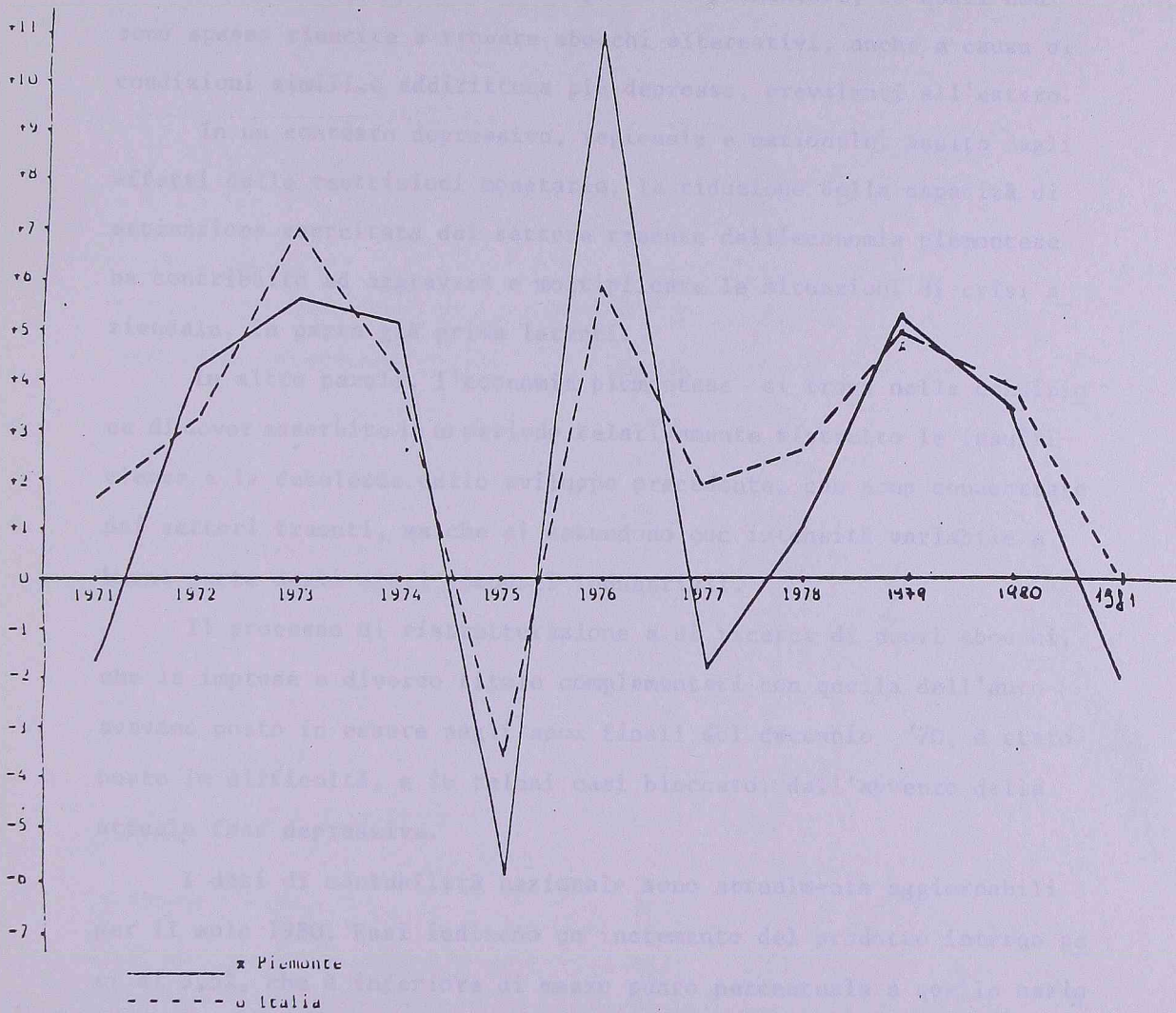
Le spiegazioni di questi fenomeni non sono esauribili sul piano congiunturale. La persistente debolezza dell'attività di investimento nell'ultimo anno e mezzo ha evidentemente pesato negativamente su una regione specializzata in queste produzioni. Anche i settori tessile e dell'abbigliamento, che hanno tuttora un ruolo rilevante nell'economia della regione, hanno subito per periodi non indifferenti le conseguenze della sopravvalutazione della lira, che sono poi state corrette dalle successive svalutazioni.

Non vi è dubbio, in ogni caso, che la spiegazione principale dell'andamento dell'economia piemontese vada ricercata nell'automobile e nelle produzioni ad essa collegate. La riduzione nei livelli produttivi, iniziata a metà 1980 e proseguita nel corso del 1981, ha avuto





Tasso di crescita annuo del P.I.L. a prezzi 1970







to un effetto depressivo sulle imprese complementari, le quali non sono spesso riuscite a trovare sbocchi alternativi, anche a causa di condizioni simili, o addirittura più depresse, prevalenti all'estero.

In un contesto depressivo, regionale e nazionale, acuito dagli effetti delle restrizioni monetarie, la riduzione della capacità di attivazione esercitata dal settore traente dell'economia piemontese ha contribuito ad aggravare e moltiplicare le situazioni di crisi aziendale, in parte già prima latenti.

In altre parole, l'economia piemontese si trova nella condizione di dover assorbire in un periodo relativamente ristretto le insufficienze e le debolezze dello sviluppo precedente, che sono concentrate nei settori traenti, ma che si estendono con intensità variabile a buona parte degli altri comparti industriali.

Il processo di ristrutturazione e di ricerca di nuovi sbocchi, che le imprese a diverso titolo complementari con quella dell'auto avevano posto in essere negli anni finali del decennio '70, è stato posto in difficoltà, e in taluni casi bloccato, dall'avvento della attuale fase depressiva.

I dati di contabilità nazionale sono attualmente aggiornabili per il solo 1980. Essi indicano un incremento del prodotto interno pari al 3,5%, che è inferiore di mezzo punto percentuale a quello nazionale. L'incremento si è però realizzato interamente nel primo semestre di quell'anno.

Il divario dell'andamento piemontese rispetto a quello nazionale dovrebbe risultare assai più sensibile per il 1981, ciò che comporta, nell'ipotesi che venga confermata l'indicazione di una stazionarietà nella crescita del valore aggiunto nazionale, una flessione





**Tabella 1 — Valore aggiunto al costo dei fattori in Piemonte 1979 — 1980**  
(in miliardi di lire a prezzi 1970)

SETTORI	1979	1980	Variazione % 1979 - 1980
Industria	3805,7	3886,3	2,1
— metalmeccaniche	1648,0	1681,1	2,0
— altri settori manifatturieri	1561,3	1592,4	2,0
<b>Totale industria manifatturiera</b>	<b>3209,3</b>	<b>3273,5</b>	<b>2,0</b>
— energia	187,6	187,6	—
— costruzioni	408,8	425,2	4,0
Servizi	3381,3	3.465,0	2,5
— servizi destinabili alla vendita	2771,2	2.847,6	2,8
— servizi non destinabili alla vendita	610,1	617,4	1,2
Agricoltura	389,3	390,0	0,2
Valore aggiunto al costo dei fattori	7576,3	7.741,3	2,2
(-) servizi bancari imputati	211,5	226,0	
Valore aggiunto al netto dei servizi bancari imputati	7364,8	7.515,3	2,0
(+) imposte indirette	933,6	1.060,0	13,5
<b>Totale valore aggiunto ai prezzi di mercato</b>	<b>8298,4</b>	<b>8.575,3</b>	<b>3,3</b>

Fonte: Elaborazioni IRES





in Piemonte valutabile attorno al 2% in termini reali rispetto al 1980, che trova la sua principale spiegazione in una caduta molto più accentuata dell'attività industriale.

Un indicatore rilevante della situazione industriale e occupazionale del Piemonte è costituito dall'andamento della Cassa Integrazione Guadagni. I dati dell'apposita rilevazione curata dall'Assessorato al Lavoro e all'Industria della Regione sono disponibili aggiornati al mese di ottobre 1981. Da essi si ricava un fortissimo incremento nel ricorso delle aziende a questo meccanismo di sostegno anticrisi, sia nella versione ordinaria che, e soprattutto, in quella straordinaria. In particolare, nel periodo maggio-ottobre 1981 le ore autorizzate all'integrazione sono risultate pari a 132,5 milioni contro ai 19,5 milioni del corrispondente periodo dell'anno precedente.

La cifra del 1981 equivale a circa 70.000 posti di lavoro di fatto disoccupati (o esuberanti), pari a quasi l' 8% della forza lavoro complessiva occupata nell'industria piemontese.

Del totale delle ore integrate il 73% (pari a oltre 96 milioni di ore) riguarda la Cassa Integrazione Straordinaria. Il fenomeno non investe soltanto il comparto automobilistico e quelli ad esso collegati, ma si è diffuso a molti altri. Non si avvertono, peraltro, nei tempi più recenti sintomi di ulteriori peggioramenti, si manifesta invece una stagnazione sugli alti livelli raggiunti.

Dai dati a disposizione, peraltro ancora insufficienti, si trae l'impressione di un mutamento nelle decisioni delle imprese a proposito delle modalità con cui ricorrere alla cassa integrazione. In particolare, sembra diffondersi in misura maggiore il ricorso a sospensioni a zero ore di interi reparti invece che a riduzioni parziali di orario per un numero più elevato di lavoratori. Le spiegazioni del fenomeni





no non sono ancora state analizzate compiutamente, ma sembrano andare in tre direzioni principali. La prima riguarda il fatto che, in presenza di cadute della domanda più ampie di quelle registrate nel passato, appare meno conveniente il ricorso a riduzioni parziali di orario a causa delle maggiori difficoltà di carattere organizzativo e collegate a problemi di mobilità tra i reparti. La seconda spiegazione si riferisce al fatto che la caduta della domanda ha mostrato una elevata variabilità a livello di singole produzioni e ha provocato un notevole aumento delle condizioni di incertezza. Le imprese tendono allora a reagire tempestivamente riducendo le produzioni colpite dalle flessioni di domanda, controllando con maggior attenzione l'andamento degli stocks e provvedendo ad un loro rapido ridimensionamento ogniqualvolta essi tendono ad aumentare. Infine, si può anche avere l'impressione che il mutamento dei comportamenti imprenditoriali nei confronti del ricorso alla cassa integrazione trovi una parte della spiegazione in un mutato atteggiamento delle imprese nei confronti del sindacato e del mondo esterno. La sospensione a zero ore appare infatti un segnale molto chiaro di una vera e propria esuberanza di manodopera.

Alla caduta della domanda interna, che ha pesantemente interessato in maniera negativa l'industria piemontese nel biennio considerato, si è contrapposta una parziale compensazione proveniente da una domanda estera più vivace per alcuni settori esterni al complesso dell'automobile. L'industria piemontese è stata inoltre interessata, nel suo complesso, da recuperi di produttività sia per effetto delle svalutazioni della lira, sia per gli aumenti di efficienza conseguiti a livello aziendale.





Si deve peraltro osservare al riguardo che il grado di utilizzo degli impianti è ulteriormente diminuito e che i livelli delle scorte continuano ad essere considerati eccedentari.

Le aspettative degli operatori circa l'evoluzione della domanda per il primo trimestre del 1982 appaiono, secondo la rilevazione curata dalla Federpiemonte, tuttora improntate al pessimismo, anche se emerge una lieve tendenza alla sua attenuazione rispetto ai mesi precedenti. Questo miglioramento relativo è ascrivibile interamente alle prospettive dell'export, mentre i livelli di domanda interna continuano ad essere considerati insoddisfacenti. Sul piano dell'occupazione, peraltro, continua una tendenza immutata al pessimismo, nel senso che le prospettive di incrementi occupazionali non tendono assolutamente a migliorare.

In conclusione, pur non potendosi aspettare a breve termine una ripresa consistente della domanda si ha peraltro la sensazione che, nel corso del 1982, a momenti diversi, potrebbero verificarsi rimbalzi tecnici senza simultaneità fra i settori e quindi non tali da poter innescare autonomamente un processo di ripresa, che rimane condizionato essenzialmente dall'evoluzione della domanda internazionale.





### Il settore automobilistico

Nel corso del biennio 1980/1981 la produzione ha registrato una caduta sensibile, che è iniziata nel secondo semestre 1980 e che è sfociata successivamente in una stabilizzazione della produzione, nel corso del 1981, su un livello inferiore di circa il 10% a quello ottenuto nel 1979.

Il calo produttivo è avvenuto in condizioni di domanda interna notevolmente sostenuta. Le consegne di autovetture si sono attestate nel corso del biennio a livelli superiori del 20% circa a quelli del 1979. In particolare, l'espansione del mercato interno, più volte ritardata, si è prodotta nel 1980; nel 1981 le consegne hanno subito un nuovo leggero incremento che ha condotto a raggiungere il massimo storico del mercato dell'auto italiano.

La combinazione della flessione produttiva con l'espansione del mercato interno è spiegata dalla fortissima contrazione dei mercati internazionali, in particolare di quelli europei ed americani. Essa ha condotto ad una riduzione molto forte delle esportazioni italiane, che sono risultate nel 1980 inferiori del 21% a quelle del 1979, mentre nei primi otto mesi del 1981 le esportazioni hanno subito una flessione ancora più accentuata portandosi ad un livello inferiore del 30% a quelle del corrispondente periodo del 1980. Parallelamente, la depresione del mercato internazionale ha provocato una fortissima intensificazione della concorrenza estera su quello italiano. In queste condizioni le imprese italiane sono state in grado di mantenere la propria quota senza poter approfittare dell'espansione del mercato interno da tempo attesa.

Più preoccupante è il calo delle esportazioni italiane, che sui principali mercati europei è stato assai superiore a quello del mercato





Tabella 2 — Consegne autovetture in Italia (unità)

MESI	ITALIA			di cui: GRUPPO FIAT		
	1979	1980	1981	1979	1980	1981
Gennaio	148.868	164.702	166.213		91.737	87.678
Febbraio	114.490	139.322	157.115		68.767	80.229
Marzo	164.199	155.676	153.386		81.312	74.499
Aprile	133.187	169.916	190.381		91.849	100.426
Maggio	144.420	153.045	142.512		79.086	70.307
Giugno	123.821	153.316	160.972		74.405	86.766
Luglio	104.478	159.194	169.010		79.303	91.008
Agosto	72.568	94.192	76.788		54.578	37.800
Settembre	103.608	131.642			67.875	
Ottobre	118.457	152.593			69.590	
Novembre	118.515	125.328			62.747	
Dicembre	87.558	116.575			62.464	
Totale anno	1.434.169	1.717.432			883.732	





Tabella 3 — Produzione autovetture in Italia (unità)

MESI	ITALIA			di cui: GRUPPO FIAT		
	1979	1980	1981	1979	1980	1981
Gennaio	149.625	145.855	130.362	124.100	127.066	109.054
Febbraio	131.614	149.911	127.633	110.720	127.135	109.733
Marzo	141.424	154.733	127.988	118.431	126.425	107.543
Aprile	117.655	144.648	121.256	99.322	120.609	98.440
Maggio	134.658	149.779	128.758	113.704	126.943	108.948
Giugno	118.768	134.733	121.782	100.284	112.861	100.423
Luglio	101.668	146.367	126.257	82.921	123.062	106.152
Agosto	29.176	3.312	3.399	22.606	17	2.089
Settembre	130.591	67.603		106.468	44.902	
Ottobre	153.670	97.996		127.027	68.821	
Novembre	151.435	134.102		125.952	110.739	
Dicembre	120.620	116.142		101.744	97.045	
Totale anno	1.480.904	1.445.131		1.233.279	1.185.625	

Fonte: Anfia





interno. Il fatto che la quota del mercato europeo detenuta dai produttori italiani sia leggermente aumentata è quindi interamente spiegabile con un effetto di composizione, cioè con la sola espansione del mercato interno in cui le produzioni nazionali sono decisamente più rappresentate.

Si deve tuttavia rilevare che nei mesi più recenti si è avuta qualche notizia confortante sul miglioramento della quota di esportazioni della Fiat in Germania Federale e in Svizzera. Ciò non toglie che in taluni mercati la flessione della quota delle vendite di automobili italiane sia stata così accentuata da destare serie preoccupazioni sulla possibilità di mantenere le strutture di vendita esistenti.

La Fiat è stata l'unica, fra i vari produttori nazionali, ad aver migliorato leggermente la propria quota di mercato interno, facendo anche ricorso ad importazioni di autovetture dalle consociate estere.

Se a ciò si aggiunge che i modelli prodotti all'interno del Piemonte sembrano aver avuto una dinamica minore, non è difficile rendersi conto del fatto che è stata la produzione regionale ad aver subito i contraccolpi più pesanti.

Nel 1980 è iniziato un processo di mutamento nei comportamenti aziendali della Fiat. In precedenza, per ragioni di rigidità, la produttività aziendale rimaneva costante o addirittura diminuiva per cui aumenti della domanda venivano fronteggiati mediante aumenti dell'occupazione. A partire dalla seconda metà dell' '80 l'azienda è riuscita a realizzare sostenuti incrementi di produttività e appare intenzionata a mantenere per questa via le proprie posizioni di mercato. L'aumento di produttività è stato possibile attraverso il ricorso alla cassa integrazione e alla riduzione degli organici. Alla caduta della produzione del 10% nel 1981 rispetto al 1979, ha infatti fatto riscontro





Tabella 4 — Esportazioni e importazioni di autovetture in Italia (unità)

MESI	EXPORT												IMPORT
	ITALIA			di cui: GRUPPO FIAT									
	1979	1980	1981	1979	1980	1981	1979	1980	1981	1979	1980	1981	
Gennaio	56.309	64.238	37.263	45.646	57.157	29.044				29.188	66.925	65.380	
Febbraio	56.178	67.240	39.118	41.999	57.698	30.702				45.954	57.387	67.756	
Marzo	62.744	66.852	36.710	52.921	56.139	29.314				45.511	71.012	69.787	
Aprile	55.401	57.474	47.229	45.682	47.961	36.432				45.097	65.294	86.392	
Maggio	63.535	55.704	40.169	54.543	45.726	31.944				51.139	81.213	84.317	
Giugno	51.277	36.797	31.261	43.088	29.209	2.296,3				52.670	56.869	65.545	
Luglio	37.800	57.102	38.523	30.075	48.248	29.906				48.685	73.375	69.607	
Agosto	67.837	2.725	759	54.014	2.381	522				55.582	80.912		
Settembre		13.612			6.055					41.991	61.415		
Ottobre	65.730	12.397		53.735	2.305					46.009	83.265		
Novembre	67.697	42.657		57.116	34.157					77.312	105.644		
Dicembre	62.707	34.441		56.201	27.813					86.781	104.199		
Totale anno	647.215	511.239		534.927	414.747					625.381	907.512		

Fonte: ISTAT





una caduta del 15% delle ore lavorate per effetto della messa in cassa integrazione a partire da ottobre di circa 22.000 lavoratori.

L'ulteriore utilizzo a periodi alterni della cassa integrazione per una quota rilevante di lavoratori (fino a 70- 80.000) e la caduta del l'occupazione di alcune migliaia di unità per prepensionamento e blocco del turn-over, ha consentito la realizzazione di un aumento di produttività misurabile attorno al 7-8%. La riduzione dell'assenteismo ha cioè compensato la riduzione dell'occupazione e l'aumento delle ore integrate.

In questa situazione le prospettive dell'occupazione sono decisamente precarie: il riassorbimento della manodopera attualmente in cassa integrazione si potrebbe verificare soltanto in presenza di una ripresa della domanda di notevole vigore. Però, le prospettive di ripresa della domanda estera, che si sono manifestate soprattutto nel mercato tedesco negli ultimi mesi, non sembrano a breve periodo di entità sufficiente a permettere un recupero dei livelli produttivi, tale da compensare il prevedibile rallentamento della domanda interna che seguirà al boom dell'ultimo biennio.

Nel medio termine le prospettive di aumenti occupazionali sono visualizzabili soltanto se la domanda complessiva dovesse crescere a tassi superiori al 4-5% che sono quelli che deve realizzare la produttività del lavoro per consentire il mantenimento delle quote di mercato. La crescita della produttività appare come condizione necessaria per consentire una maggiore penetrazione sui mercati esteri e per evitare il ripiegamento dell'industria automobilistica italiana su livelli produttivi del tutto insoddisfacenti.





Tabella 5

Variazioni di alcuni indicatori del mercato automobilistico in Italia  
(Gennaio-Agosto 1980 / Gennaio-Agosto 1981)

	Gennaio-Agosto '80	Gennaio-Agosto '81	%
Produzione FIAT	864.118	742.382	- 14,09
"     Altri	165.260	145.053	- 12,23
"     Italia	1.029.378	887.435	- 13,79
Export FIAT	344.519	218.827	- 36,49
"     Altri	63.613	52.205	- 17,93
"     Italia	408.132	271.032	- 33,59
Consegne FIAT	621.293	628.513	+ 1,19
"     Altri	570.187	589.609	+ 3,41
"     Italia	1.191.480	1.218.322	+ 2,25
Importazioni (Genn-Luglio)	472.057	508.784	+ 7,78
di cui    Germania R.F.		151.992	
Francia		194.427	
Belgio-Lux.		38.109	
Regno Unito		30.189	
Polonia		37.179	
Spagna		24.594	
Brasile		12.224	
Jugoslavia		4.536	

Fonte: Anfia





Tabella 6

Consegne di automobili in Italia  
(gennaio-novembre)

	1980	1981	%
FIAT	821.495	839.246	+ 2,16
Altre marche italiane	141.393	125.236	- 11,43
Marche estere	641.286	672.173	+ 4,82
Totale	1.604.174	1.636.655	+ 2,02
Anno (prima valutazione)			
Totale	1.713.000	1.740.000	+ 1,58

Fonte: Anfia





### Il terziario

Pur essendo rimasto l'unico comparto dell'economia piemontese creatore di posti addizionali di lavoro, il settore terziario ha visto nel 1981 ridurre considerevolmente la sua dinamica occupazionale.

Secondo le rilevazioni delle forze di lavoro gli occupati nelle attività terziarie sono passati dalle 766,5 mila unità del 1980 alle 772,5 del 1981. L'incremento è stato di 0,78 punti percentuali; nell'anno precedente esso era stato uguale al 3,4%.

In presenza di una consistente riduzione dei posti di lavoro nei settori primario e secondario, il livello di terziarizzazione della economia piemontese, osservato in termini di occupazione, ha continuato ad aumentare portandosi ad un livello del 41,8%, contro il 40,8% del 1980 e il 39,7% del 1979.

L'andamento dei singoli settori che compongono il terziario è stato profondamente differenziato. Il settore della distribuzione e dei pubblici esercizi sembra essere il principale responsabile della decelerazione della crescita. Nel 1981, anzi, le rilevazioni delle forze di lavoro denunciano addirittura un calo occupazionale, che deve essere verificato con analisi più approfondite dei comparti che lo compongono. Non vi è dubbio però che il rallentamento dei consumi, dovuto alla situazione di depressione dell'economia piemontese e i processi di riorganizzazione in atto nel settore -anche per quanto concerne l'organizzazione a monte dal punto di vendita- possono aver contribuito notevolmente alla decelerazione osservata. Si notano altresì lievi decelerazioni, rispetto peraltro a ritmi di crescita sostenuti, negli altri due comparti che compongono il terziario privato e cioè i trasporti e le comunicazioni e il settore creditizio e assicurativo.





Per contro, il settore delle pubbliche amministrazioni ha conti-  
nuato a mostrare una sostenuta capacità di assorbimento di manodopera,  
proseguendo su ritmi di crescita solo di poco inferiori a quelli pre-  
valenti nel corso degli anni '70. A questa dinamica ha, con ogni pro-  
babilità, contribuito il processo di ripresa delle assunzioni da par-  
te degli enti locali, mentre le amministrazioni centrali sembrano aver  
avuto un comportamento più riflessivo, anche per l'esaurimento della  
crescita nel settore scolastico, il più importante comparto della pub-  
blica amministrazione in Piemonte.

Il settore terziario sta attraversando un momento di riorganizza-  
zione che coinvolge buona parte dei suoi comparti; soprattutto quello  
commerciale. Nel caso la tendenza riflessiva, che ha interessato que-  
sto comparto nel periodo più recente, dovesse dimostrare caratteristi-  
che di tipo strutturale e fosse quindi destinata a prolungarsi nel me-  
dio periodo -anche per effetto di eventuali interventi di programmazio-  
ne- le capacità di tenuta occupazionale del terziario nel suo comples-  
so dovrebbero essere considerate con maggiore cautela. Anche perchè il  
settore delle pubbliche amministrazioni non pare in grado, nelle condi-  
zioni presenti e future di rigidità finanziaria, di mantenere inaltera-  
ta la dinamica elevata mostrata in passato.

In questa prospettiva, elementi correttivi alla decelerazione del  
terziario potrebbero derivare da politiche in grado di incentivare lo  
sviluppo di attività terziarie collegate alle imprese -in particolare  
attività formative, di assistenza tecnica e all'innovazione tecnologica-  
attraverso modalità che prevedano anche la partecipazione congiunta dei  
privati e delle pubbliche amministrazioni.

In ogni caso, un'evoluzione di questo tipo potrebbe far sentire i  
propri effetti solo nel medio-lungo periodo.





Tabella 7

Occupazione terziaria per comparto (1979-1981)

	1979	1980	1981
Commercio e pubblici esercizi	320	325	317
Trasporti e comunicazioni	80	86	90
Credito e assicurazioni	51	57	58
Pubbliche Amministrazioni e altri servizi	291	298	307
TOTALE	742	767	772

Fonte: Istat - Rilevazione delle forze di lavoro, anni vari





### L'agricoltura

Le informazioni sull'occupazione nel settore agricolo desumibili dalle due fonti Istat ("stima congiunta" e rilevazioni trimestrali sul le forze di lavoro) indicano oscillazioni molto marcate nell'ultimo bien nio che sono di difficile interpretazione. Nel 1980, in cui l'economia piemontese ha avuto almeno fino alla fine del primo trimestre un anda mento favorevole, si assiste ad una caduta netta dell'occupazione. Nel l'anno successivo, perlomeno fino ad ottobre, in cui il sistema è en- trato in una profonda fase recessiva, l'occupazione agricola avrebbe per converso fatto registrare una forte caduta: dall'ottobre 1980 a quel lo dell'anno successivo gli occupati si sarebbero ridotti di circa 18.000 unità, pari a più del 10% all'intera forza lavoro occupata nel settore. Si sarebbe in altre parole invertita la tendenza ciclica tradizionale secondo cui le variazioni in positivo dell'occupazione agricola compen sava no parzialmente le variazioni in negativo degli altri comparti.

Si ha l'impressione fondata che le rilevazioni Istat soffrano di distorsioni sistematiche che rendono difficile l'apprezzamento dell' effettivo andamento del fenomeno. Valutazioni desumibili da osserva<sup>137</sup>zio<sup>138</sup> ni dirette dell'evoluzione del settore nel suo complesso indicano come più aderente alla realtà una sostanziale stabilità del volume occupa- zionale nel corso del biennio considerato.

Tabella 8

#### Occupati in agricoltura in Piemonte

Anni	Istat (1)	Istat (2)	
	MF	MF	M
1977	177.600	206.000	132.000
1978	185.800	215.000	134.000
1979	170.400	198.000	125.000
1980	174.000	202.000	129.000
1980 ottobre		208.000	
1981 ottobre		190.000	115.000

(1)- Fonte: Istat, Occupati per attività economica e regione.

(2)- Fonte: Istat, Rilevazioni trimestrali delle forze di lavoro.





Tabella 9

Produzione lorda vendibile e valore aggiunto  
dell'agricoltura piemontese  
negli anni 1977-1978-1979-1980  
(valori assoluti in milioni di lire)

	Produzione lorda vendibile				Consumo intermedi	Valore aggiunto
	Coltiva- zioni er- bacee	Coltiva- zioni le- gnose	Alleva- menti	Totale		
Prezzi correnti :						
1977	376.276	191.807	655.023	1.223.106	448.396	774.710
1978	508.819	215.007	766.195	1.490.021	529.504	960.517
1979	622.702	322.084	899.112	1.843.898	636.009	1.207.889
1980	709.825	320.863	1.006.658	2.037.346	743.042	1.294.304
Prezzi costanti 1970:						
1977	136.711	76.877	257.057	470.645	172.775	297.870
1978	172.908	65.131	267.457	505.496	188.620	316.876
1979	194.135	94.463	282.355	570.953	204.053	366.900
1980	189.649	86.270	294.166	570.085	205.515	360.570
Variazioni percentuali: (prezzi costanti)						
1977/1978	+ 25,6	- 15,3	+ 4,0	+ 7,4	+ 9,2	+ 6,4
1978/1979	+ 12,3	+ 45,0	+ 5,6	+ 12,9	+ 8,2	+ 15,8
1979/1980	- 2,3	- 8,7	+ 4,2	- 0,2	+ 2,7	- 1,7





Tabella 10

Andamento della PLV delle principali produzioni,  
dei consumi intermedi e del valore aggiunto della  
agricoltura piemontese nel periodo 1970-1980  
(indice 1970 = 100)

Anni	Produzio- ne lorda vendibile	Coltiva- zioni er- bacee	Coltiva- zioni le- gnose	Alleva- menti zootecn.	Consumi intermedi	Valore aggiunto
1970	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1971	95,9	94,7	84,6	101,3	100,7	93,9
1972	93,2	90,3	72,2	103,6	110,5	86,1
1973	105,0	110,5	93,8	105,4	118,8	99,3
1974	106,8	110,6	97,6	107,8	119,5	101,6
1975	110,5	121,0	91,3	110,8	122,2	105,7
1976	110,0	112,4	95,6	114,0	126,8	103,1
1977	104,2	90,4	90,2	119,4	131,5	93,0
1978	111,9	114,4	76,4	124,3	143,5	98,9
1979	126,4	128,4	110,8	131,2	155,3	114,6
1980	126,2	125,4	101,2	136,7	159,4	112,6





Il valore aggiunto dell'agricoltura (nei suoi tre comparti: agricoltura in senso stretto, foreste e pesca) ha segnato nel 1980 una lieve battuta d'arresto, rispetto all'annata precedente, essendo diminuito del 1,7% in termini reali (383 miliardi contro 389). Per effetto però del notevole aumento dei contributi alla produzione (passati nel frattempo da 17,8 a 24 miliardi), il prodotto lordo al costo dei fattori risulta leggermente aumentato (+ 0,2%). Su questo andamento, che in complesso va considerato non negativamente in rapporto all'eccezionalità dell'annata agraria precedente (aumentata del 14,1% a prezzi costanti) hanno influito, in positivo il costante sviluppo della zootecnia, in negativo una flessione dei prodotti delle coltivazioni erbacee e legnose che, peraltro, nel 1979, avevano fruito di condizioni climatico-meteorologiche assai favorevoli.

La tenuta sostanziale dei livelli di produzione e di occupazione ha significato l'invarianza della produttività del settore, che permane a livelli più bassi di quelli registrati a livello nazionale.

La produzione lorda vendibile si è mantenuta globalmente sui valori dell'annata precedente, peraltro con sensibili oscillazioni se si analizzano i principali sottocomparti. I prodotti delle coltivazioni erbacee e legnose, infatti, sono diminuiti, rispettivamente, del 2,3% e dell'8,7%. Fra le singole colture erbacee un risultato particolarmente lusinghiero è stato ottenuto dal mais, la cui produzione è aumentata del 13% circa, grazie da un netto miglioramento delle rese unitarie, pur essendo rimasta pressochè invariata la superficie coltivata. Al contrario, sia per il riso che per il frumento si è registrata una flessione della superficie e delle rese unitarie.

Con estremo interesse, anche per i riflessi nazionali, come s'è accennato in precedenza, va considerata l'espansione del sotto-comparto zootecnico, la cui produzione lorda vendibile è aumentata del 12% in valori correnti e del 4,2% in termini reali.





Per contro, uno degli aspetti più preoccupanti è relativo all'aumento ben più che proporzionale dei prezzi dei mezzi di produzione, rispetto ai prezzi dei prodotti agricoli. I risultati negativi sulla redditività del settore sono resi più evidenti dal fatto che nel 1980 ad una sostanziale stazionarietà della produzione lorda vendibile ha fatto riscontro un aumento (+ 2,7%) dei consumi intermedi.

Secondo stime di primo approccio fornite dall'Assessorato Regionale all'Agricoltura, la P.L.V. del settore avrebbe subito nel 1981 una flessione valutabile nell'ordine dell' 1,3% rispetto all'anno precedente. Ciò sarebbe imputabile soprattutto all'andamento climatico poco favorevole per alcune colture assai diffuse in regione quale vite, fruttiferi, mentre fra i cereali è da segnalare il cospicuo aumento della produzione di mais. Mentre per le produzioni zootecniche la stessa fonte stima che dovrebbero essere, quanto meno, mantenute le buone posizioni già raggiunte nell'annata precedente.

Il valore aggiunto del settore dovrebbe però far registrare una flessione più marcata di quella della P.L.V., rispetto all'anno precedente, in quanto si valuta che il valore dei consumi intermedi espresso in prezzi correnti sia aumentato in misura maggiore di quello della produzione.





Prodotti	produz.piemontese		% sul	grado di autoapprovig.	
		quintali	totale naz.	naz.	piem.
grano tenero		1980 6.230.000	11,2	63,6	120
		1981 6.125.000	11,7	63,6	118
risone		1980 5.900.450	60,8	255	1.080
mais		1980 8.801.457	13,6	64,7	87
	*	1981 10.410.000	13,7	83,2	108
mele	*	1980 1.250.000	6,3	121	104
	*	1981 1.000.000	5,6	115	84
pere		1980 249.800	1,9	115	38,5
	*	1981 280.000	2,3	115	43
pesche		1980 1.370.000	9,9	130?	144
	*	1981 1.370.000	9	135?	144
fragole	*	1980 212.000	9,4	195	163
	*	1981 185.000	8,6	165	142
vino	*	1980 4.700.000	5,95	130	83
	*	1981 4.000.000	5,4	113	71
carni bov. (peso morto)		1979-80 1.070.000	12,2	62,9	87,4
carni suine (p.m.)		1979-80 450.000	5,7	64,8	52,3
carni polli e conigli (pm)		1979-80 79.000	6,8	92,1	97
altre carni (pm)		1979-80 25.000	3,6	41,2	18,5
uova		1979-80 580.000	9	96,5	82,9
latte bov. (in equival. fresco)		1979-80 9.379.000	9,5	60	105 escl. latte in polvere
mangimi prod. industriale		1978 4.909.000	5	101	78

N.B. : le notizie riportate con datazione 1979-80 sono ricavate da elaborazioni dell'IRES. Gli altri dati sono ISTAT (defin.) o IRVAM (prev.).

\* Dati non definitivi.





### Il mercato del lavoro

I dati disponibili relativi alle forze di lavoro, che come è noto sono soggetti a margini di incertezza di difficile valutazione, indicano che nel corso del 1980 i livelli occupazionali in Piemonte hanno registrato un miglioramento di alcune migliaia di unità nell'industria e una crescita molto più consistente nelle attività terziarie. Nei confronti con l'Italia e con la ripartizione nord-occidentale, i dati piemontesi mostrano la continuazione della tendenza ad una riduzione di quota sull'occupazione complessiva e in particolare su quella industriale. La crescita del terziario, che pur rappresenta l'elemento dinamico dell'occupazione piemontese, risulta inferiore di almeno 1 punto percentuale rispetto a quella dell'Italia Nord-Occidentale.

Scendendo alla disaggregazione territoriale si può osservare che l'occupazione industriale rimane stabile o calante in tutte le province ad eccezione di Cuneo e Novara; l'occupazione terziaria aumenta dappertutto ad eccezione di Vercelli con punte più elevate nelle province con le più alte dimensioni demografiche del capoluogo. Aggiungendo le variazioni dell'occupazione in agricoltura, che però sono di minor affidabilità, si arriva ad un quadro occupazionale stabile o leggermente crescente salvo che a Cuneo a Vercelli.

L'andamento dell'occupazione in corso d'anno è stata molto variabile: ad aumenti consistenti, soprattutto nel terziario, registrati nel primo semestre sono seguite riduzioni particolarmente consistenti nell'industria a cui è venuto a corrispondere anche un indebolimento del terziario. La crescita occupazionale dei primi mesi è spiegabile, almeno nel caso dell'industria, con la continuazione del proces-





**Tabella 12 – Dinamica dell'occupazione in Piemonte: dati complessivi e provinciali – Occupazione totale – (migliaia)**

	Media 1979	Gennaio	1980 Aprile	Luglio	Ottobre	Media 1980	Gennaio	1981 Aprile	Luglio	Ottobre
Tot. Regione	1846	1832	1861	1928	1890	1878	1844	1839	1872	1870
Alessandria	189	179	187	203	200	193	190	187	181	187
Asti	95	92	93	100	98	96	92	93	99	96
Cuneo	240	234	240	243	238	239	233	232	247	237
Novara	197	198	204	220	206	207	210	203	211	202
Torino	954	961	973	991	982	977	955	956	962	976
Vercelli	171	166	165	171	165	167	164	169	172	173

**Tabella 13 – Dinamica dell'occupazione in Piemonte: dati complessivi e provinciali – Occupazione Agricoltura – (migliaia)**

	Media 1979	Gennaio	1980 Aprile	Luglio	Ottobre	Media 1980	Gennaio	1981 Aprile	Luglio	Ottobre
Tot. Regione	199	181	201	220	208	202	196	195	191	190
Alessandria	36	27	34	43	39	36	33	36	30	30
Asti	29	26	27	34	32	30	25	28	27	26
Cuneo	66	56	59	64	58	59	59	60	64	57
Novara	10	10	10	13	12	11	10	9	12	15
Torino	41	48	55	49	51	50	53	47	41	46
Vercelli	15	15	16	17	16	16	15	15	17	17

Fonte: ISTAT "Rilevazione Trimestrale delle Forze di Lavoro"





**Tabella 14. — Dinamica dell'occupazione in Piemonte: dati complessivi e provinciali — Occupazione industriale — (migliaia)**

	Media 1979	1980				Media 1980	1981			
		Gennaio	Aprile	Luglio	Ottobre		Gennaio	Aprile	Luglio	Ottobre
Tot. Regione	905	898	890	928	920	909	896	869	869	901
di cui Manifatt.	759	757	746	781	763	762	746	724	742	749
Alessandria	74	69	71	73	77	73	76	71	69	72
di cui Manifatt.	56	52	54	56	58	55	57	54	50	55
Asti	31	32	29	28	29	30	31	30	32	32
di cui Manifatt.	23	24	22	21	22	22	25	24	23	23
Cuneo	80	82	84	85	84	84	80	79	86	83
di cui Manifatt.	60	63	65	67	67	66	61	58	68	66
Novara	105	106	107	117	110	110	116	106	114	106
di cui Manifatt.	83	85	86	92	86	87	93	85	93	86
Torino	524	519	510	532	530	523	506	496	501	514
di cui Manifatt.	460	460	446	467	456	457	440	431	426	437
Vercelli	93	89	90	92	89	90	88	88	94	94
di cui Manifatt.	79	73	74	78	74	75	72	73	80	82

**Tabella 15. — Dinamica dell'occupazione in Piemonte: dati complessivi e provinciali — Occupazione Terziaria — (in migliaia)**

	Media 1979	1980				Media 1980	1981			
		Gennaio	Aprile	Luglio	Ottobre		Gennaio	Aprile	Luglio	Ottobre
Tot. Regione	742	753	770	781	762	767	751	775	786	778
Alessandria	79	83	82	87	84	84	81	80	82	85
Asti	35	34	37	38	36	36	35	35	40	38
Cuneo	94	96	97	94	96	96	94	93	97	97
Novara	82	83	87	90	84	86	84	88	85	82
Torino	389	394	402	410	401	403	396	413	420	415
Vercelli	63	62	59	62	61	61	61	66	62	61

Fonte: ISTAT Rilevazione Trimestrale delle Forze di Lavoro.





so di crescita, il cui prolungamento aveva consentito la realizzazione di una utilizzazione soddisfacente della manodopera già occupata e aveva reso necessarie nuove assunzioni. La comparsa di fenomeni recessivi che è seguita ha interrotto bruscamente questo processo provocando una caduta di circa 20.00 posti di lavoro nell'industria. A questa diminuzione dell'occupazione ufficiale si deve poi aggiungere la perdita economica di posti di lavoro mimetizzata mediante il ricorso alla cassa integrazione.

Nel corso del 1980 si è anche invertita quella tendenza effimera, manifestatasi nel 1979, che aveva visto, dopo un lungo periodo, la realizzazione di qualche aumento occupazionale nelle imprese industriali di dimensioni medio grandi. Si deve quindi dedurre che la tenuta dell'occupazione industriale registrata nella media annua sia da imputare alle imprese di dimensioni minori che continuano a manifestare, è difficile dire fino a quando, sintomi di vitalità.

Per il 1981 le rilevazioni sulle forze di lavoro segnano un ulteriore appesantimento della situazione. Facendo il confronto fra l'ottobre (ultimo dato disponibile) e lo stesso mese dell'anno precedente, si osserva una caduta dei posti di lavoro nell'industria pari a 19.000 unità. Il terziario, anzi le pubbliche amministrazioni, ha quasi compensato questa perdita con un incremento di 16.000 unità, mentre l'agricoltura segna un ulteriore calo, peraltro assai difficile da interpretare come si è visto, di 18.000 unità. L'osservazione delle rilevazioni trimestrali intermedie suggerisce che, probabilmente, la caduta nell'industria risulta superiore a quella indicata, mentre per l'agricoltura è probabilmente vero il contrario.





A rendere le prospettive del mercato del lavoro ancora più preoccupanti contribuisce anche l'andamento registrato dalla disoccupazione ufficiale. Le iscrizioni alle liste di collocamento sono aumentate di circa 16.000 unità nel corso dell' '80, mentre il corrispondente dato per il periodo 1978-1979 si aggirava sulle 5000 unità. Inoltre, mentre nel passato aumentavano le iscrizioni di giovani in cerca di prima occupazione e rimanevano pressochè costanti le iscrizioni di disoccupati per cessazione di una precedente esperienza lavorativa, nel 1980 si assiste ad un rapido aumento di quest'ultima categoria di disoccupati.

Nel 1981 in presenza dei deboli andamenti occupazionali prima analizzati e di un ulteriore ampliamento delle classi di età della popolazione che entrano sul mercato del lavoro, la disoccupazione ha continuato ad aumentare. Il numero di persone in cerca di occupazione è passato, sempre nel periodo di riferimento ottobre 1980-ottobre 1981, da 111.000 a 146.000 unità, il che porta il tasso di disoccupazione ufficiale al 7,24%, rispetto ad un tasso del 5,5% di un anno prima.

Le prospettive di assorbimento della disoccupazione sono, come è evidente, compromesse dalle difficoltà di reintegrare nell'attività lavorativa quote non indifferenti di lavoratori oggi in Cassa Integrazione.

La situazione occupazionale assume poi, sempre nel 1981, contorni più preoccupanti, in dipendenza di quella produttiva, nella provincia di Torino. Sono infatti in essa presenti 94.000 dei 146.000 disoccupati ufficiali. Il tasso di disoccupazione è passato in un anno dal 7,1% all' 8,8%. Nella provincia di Torino, poi, i lavoratori in Cassa Integrazione straordinaria, rappresentano il 75% del totale





piemontese, mentre, com'è noto, la quota di occupazione industriale si aggira sul 57%.

Passando all'analisi dei tassi di attività si può notare che è continuata la tendenza al loro aumento: si passa infatti dal 43,9% del 1979 al 44,5% dell'anno successivo. Ugual trend ascensionale si rileva nei primi mesi del 1981: il tasso di attività è pari al 45,4% in ottobre contro un valore di 44,9% esattamente un anno prima.

La spiegazione del fenomeno va ricercata nell'aumento dell'offerta di forza-lavoro femminile e da una modificazione nella composizione per età della popolazione a favore delle classi giovani in età lavorativa in un contesto di popolazione in declino.

Per quanto riguarda il grado di femminilizzazione dell'occupazione, continuano ad operare i fenomeni rilevati nel passato con, però, un'ulteriore accentuazione nel caso dell'industria, dove nel 1980 si osserva che ad una caduta di circa 6.000 unità di manodopera maschile fa riscontro un aumento di circa 10.000 unità di quella femminile. Nel periodo ottobre 1981-ottobre 1980 l'occupazione femminile ha registrato, nel quadro di un ridimensionamento consistente dei volumi di attività e di occupazione, un calo di 4.000 unità, che indica però, in relazione al peso da essa detenuto sull'occupazione totale, una tenuta migliore rispetto a quella maschile. Probabilmente si è accentuata la tendenza delle imprese industriali a ricercare una maggiore flessibilità nell'uso della manodopera attraverso una più elevata utilizzazione di personale femminile per il quale risultano più alti i tassi di tour-over.

L'andamento registrato a partire dalla seconda metà dell' '80 e le incertezze sui livelli occupazionali che potranno essere mantenu





ti nell'industria automobilistica sembrano destinati a determinare la comparsa di un problema relativamente nuovo per il Piemonte. Infatti, mentre nel passato la disoccupazione riguardava quasi esclusivamente le donne e i giovani dotati di titolo di studio superiore, attualmente sta delineandosi un sensibile aumento della disponibilità di manodopera operaia sulla cui possibilità di assorbimento, a breve termine e nelle aree di tradizionale industrializzazione, gravano forti preoccupazioni.

Tabella 16

Evoluzione del tasso di attività

	M	F	Totale
1979	57,6	30,8	43,9
1980	58,0	31,6	44,5
1980 ottobre	58,2	32,3	44,9
1981 ottobre	58,2	33,3	45,4





Tabella 17 — Occupazione in Piemonte (migliaia di unità)

	1979	Struttura %	1980 (1)	Struttura %	Variazione % 1979 - 1980	1980 (2)
Industria	883,5	46,6	887	46,0	0,40	893,7
— metalmeccanica	407,1	21,5	407	21,1	—	421,4
— altri settori	350,8	18,5	353	18,3	0,63	346,1
Tot. ind. manifat.	757,9	40,0	760	39,4	0,28	767,5
— energia	19,7	1,0	19	1,0	—	19,8
— costruzioni	105,9	5,6	108	5,6	1,98	106,4
Servizi	842,0	44,4	866	45,0	2,85	847,8
— comm. e pubb. esercizi	339,6	17,9	345	17,9	1,59	341,4
— altri servizi	246,4	13,0	259	13,5	5,11	253,3
Totale servizi destina- bili alla vendita	586,0	30,9	604	31,4	3,07	594,7
— servizi non destina- bili alla vendita	256,0	13,5	262	13,6	2,34	253,1
Agricoltura	170,4	9,0	173	9,0	1,53	174,1
Totale occupati	1895,9	100,0	1926	100,0	1,59	1915,6

NOTA - Le differenze occupazionali tra la stima IRES e la stima congiunta ISTAT, relative all'anno 1980, sono in parte da legarsi alla revisione che quest'ultima ha effettuato sui dati Piemontesi del 1979, in parte da ascrivere agli sfasamenti temporali delle rilevazioni trimestrali sulle forze di lavoro che hanno impedito all'ISTAT di tener dovuto conto dell'evoluzione occupazionale dell'ultimo trimestre.

(1) Stima IRES

(2) Fonte: ISTAT, Occupati per attività economica e regime, 1981





#### 4. L'EVOLUZIONE STRUTTURALE DELL'ECONOMIA PIEMONTESE NEL DECENNIO 1970-1980

##### La dinamica del reddito dei principali comparti

Un'analisi dettagliata dell'evoluzione strutturale del sistema piemontese negli anni '70 è stata effettuata nella Relazione per il 1979 presentata lo scorso anno (1). L'aggiunta di un ulteriore anno, il 1980, non altera sostanzialmente il quadro, ma neppure lo migliora, in dipendenza della svolta recessiva iniziata a partire dal secondo semestre dell'anno e tuttora in corso con lineamenti più marcati.

L'aggiornamento che è stato condotto indica comunque le seguenti risultanze complessive.

Nel decennio 1970-1980 l'economia piemontese è cresciuta, per la prima volta nel dopoguerra, ad un tasso inferiore a quello nazionale e anche se in misura minore, a quello dell'Italia Nord-Occidentale.

In un periodo di forte instabilità negli andamenti produttivi, a livello nazionale ed internazionale, le caratteristiche strutturali del Piemonte hanno determinato oscillazioni più ampie, che si sono riflesse negativamente sulla crescita del reddito.

Per contro, l'andamento dell'occupazione complessiva non si è discostato da quello registrato per la media italiana e nella ripartizione Nord-Occidentale. Il risultato è stato una crescita della produttività (valore aggiunto ai prezzi di mercato per addetto) decisamente inferiore: + 2,1, in Piemonte, + 2,2 nell'Italia nord-occidentale e +2,6 in Italia.

Nel valutare l'andamento meno brillante del Piemonte vanno certo tenute in considerazione le caratteristiche strutturali: essenzialmente

---

(1)- IRES - Relazione sulla situazione socio-economica del Piemonte nel 1979 con aggiornamento al 1° semestre 1980.





la dominanza dell'industria automobilistica che ha inciso negativamente sui risultati complessivi. Si rende comunque necessaria una analisi più disaggregata.

Nel settore agricolo, il cui rilievo è usualmente sottostimato nella valutazione dell'economia piemontese, si è registrato un tasso di crescita del valore aggiunto pari all' 1,5 per cento contro un valore dell' 1,76 a livello nazionale e dello 0,91 nell'Italia Nord-Occidentale. Assai più interessanti sono i risultati ottenuti in termini di produttività: la crescita in Piemonte (5,0 per cento annuo) risulta superiore a quella nazionale (4,4%) e a quella dell'Italia Nord-Occidentale ( 4,5% ).

Resta da considerare il fatto che i livelli assoluti di produttività per addetto rimangono tuttora leggermente inferiori di quelli nazionali e assai più bassi (almeno del 30 per cento) di quelli calcolati per l'Italia Nord-Occidentale, a testimonianza della sopravvivenza, in larghe aree di montagna e di collina, di attività poco redditizie.

I dati complessivi per il settore industriale indicano un peggioramento relativo rispetto agli andamenti italiani e delle regioni nord-occidentali, sia per quanto concerne la produzione sia, e soprattutto, per la produttività. Per quanto concerne l'occupazione manifatturiera, contro un aumento in Italia dello 0,30 per cento, il Piemonte ha fatto registrare una riduzione pari allo 0,12 per cento, che è peraltro inferiore a quella dell'Italia Nord-Occidentale (- 0,26%).

I divari di produzione più sensibili si riscontrano per l'industria manifatturiera e particolarmente per quella meccanica che è cresciuta nella media del decennio ad un tasso pari ad un solo terzo di quello nazionale.





Tabella 1

TASSI DI CRESCITA DECENNIO 1970-1980

	VALORE AGGIUNTO (a prezzi 1970)				OCCUPAZIONE			PRODUTTIVITA'		
	Italia Nord-occ.		Italia		Piemonte	Italia Nord-occ.	Italia	Piemonte	Italia Nord-occ.	Italia
	Piemonte									
INDUSTRIA	+ 2,10	+ 2,30	+ 2,87	+ 2,87	- 0,26	- 0,39	- 0,14	+ 2,36	+ 2,69	+ 3,01
di cui:										
-manifatturiera	+ 2,16	+ 2,87	+ 3,65	+ 3,65	- 0,12	- 0,26	+ 0,30	+ 2,28	+ 3,13	+ 3,35
di cui:										
metalmeccanica	+ 1,11	+ 2,17	+ 3,31	+ 3,31	+ 0,13	+ 0,33	+ 1,38	+ 0,98	+ 1,84	+ 1,93
altri sett.manif.	+ 3,40	+ 3,48	+ 3,86	+ 3,86	- 0,41	- 0,76	- 0,25	+ 3,81	+ 4,24	+ 4,11
-resto industria	+ 1,53	- 0,36	+ 0,60	+ 0,60	- 1,05	- 1,08	- 1,32	+ 2,58	+ 0,72	+ 1,92
SERVIZI	+ 2,88	+ 2,99	+ 3,27	+ 3,27	+ 2,49	+ 2,18	+ 2,19	+ 0,39	+ 0,81	+ 1,08
di cui:										
-destinab.alla vendita	+ 2,88	+ 3,08	+ 3,49	+ 3,49	+ 1,84	+ 1,76	+ 1,89	+ 1,04	+ 1,32	+ 1,60
-non destin.alla vendita	+ 2,92	+ 2,51	+ 2,54	+ 2,54	+ 4,21	+ 3,36	+ 2,83	- 1,29	- 0,85	- 0,29
AGRICOLTURA	+ 1,49	+ 0,91	+ 1,76	+ 1,76	- 3,50	- 3,35	- 2,64	+ 4,99	+ 4,26	+ 4,40
V.A.al costo dei fattori										
(al netto dei serv.banc.)	+ 2,37	+ 2,51	+ 2,91	+ 2,91	+ 0,50 + 0,53		+ 0,52	+ 1,87	+ 1,98	+ 2,39
V.A.ai prezzi di mercato	+ 2,58	+ 2,76	+ 3,13	+ 3,13				+ 2,08	+ 2,23	+ 2,61

Fonte: elaborazioni IRES





Nelle regioni di più antico insediamento industriale è iniziato dunque un processo di deindustrializzazione che, osservato in termini occupazionali, risulta più contenuto in Piemonte per effetto della tenuta del settore automobilistico, dove peraltro si sono registrate sensibili ritardi di produttività.

Il quadro piuttosto preoccupante delineato da questi elevati differenziali migliora in maniera sensibile, quando dal comparto metalmeccanico si isola quello dell'auto. In altre parole, le produzioni non collegate all'automobile hanno realizzato in taluni comparti (ad es. meccanica strumentale e alcune produzioni della meccanica di base) processi di ristrutturazione e di innovazione che sono individualmente di rilievo e paragonabili senza dubbio a quelli realizzati in altre regioni. Ma la difusione non è stata ancora sufficiente a compensare la debolezza del comparto automobilistico.

Questo giudizio può essere ripetuto per i settori manifatturieri esterni al metalmeccanico e all'auto, in cui si sono realizzati progressi non indifferenti in termini di produttività, nonostante il freno rappresentato dalla maggiore complementarietà con il settore automobilistico, che si riscontra nell'industria piemontese rispetto alle altre regioni. Basti pensare ai settori della gomma e a quello della plastica e a taluni comparti del tessile.

Si devono a questo punto valutare con estrema attenzione le caratteristiche e le conseguenze del processo di deindustrializzazione.

Per quanto riguarda il settore automobilistico gli effetti dei processi di decentramento avviati a favore delle regioni meridionali si sono sommati a quelli di rallentamento della crescita della domanda a livello mondiale, che come tali non devono inficiare il giudizio sul l'andamento dell'auto in Piemonte. Su questi aspetti ha prevalso però,





almeno fino a tempi assai recenti, il processo decisamente patologico costituito dalla perdita di produttività e quindi di competitività sui mercati.

In altri settori, tuttora importanti per l'economia piemontese, soggetti alla concorrenza dei paesi emergenti come il tessile, e anche ad un rinnovato vigore da parte di altri produttori europei quali l'abbigliamento, la caduta dei livelli occupazionali è il risultato, che occorre accettare come fisiologico, di una crescita della produttività a ritmi più elevati di quella della domanda.

Nel resto dell'industria le dinamiche differenziate registrate nei diversi comparti possono essere interpretate come la manifestazione naturale del processo di sviluppo che procede con l'introduzione di nuovi prodotti, l'abbandono di altri, e l'attuazione di processi di ristrutturazione produttiva su livelli di efficienza più elevati. In questi casi si sono verificati esempi di vera e propria reindustrializzazione che si è manifestata anche mediante una maggior diffusione territoriale degli insedamenti in zone che in precedenza apparivano a vocazione prevalentemente agricola (provincia di Cuneo e, più in generale, l'area meridionale della regione).

Il settore terziario si è sviluppato ad un ritmo inferiore alla media italiana e in linea con l'Italia Nord-Occidentale, per quanto concerne il valore aggiunto; ad un ritmo superiore per quanto concerne l'occupazione. Ne è derivata, come ovvio, una crescita inferiore della produktività (+ 0,4% in Piemonte, 0,80% nell'Italia Nord-Occidentale e 1,1% in Italia).

All'interno del settore gli andamenti si differenziano fra il comparto privato e quello pubblico. Quest'ultimo ha mostrato una crescita occupazionale molto rapida, che ha il significato di un recupero rispetto ai decenni precedenti. Anche l'incremento del valore aggiunto è stato decisamente più elevato rispetto alla media italiana, ma non tale da permettere un incremento di produttività. Anzi, la dinamica in Piemonte

Il primo è la possibilità di ottenere informazioni più complete e accurate sul processo produttivo, che è fondamentale per la gestione aziendale.

Il secondo è la possibilità di ottenere informazioni più complete e accurate sul processo produttivo, che è fondamentale per la gestione aziendale.

Il terzo è la possibilità di ottenere informazioni più complete e accurate sul processo produttivo, che è fondamentale per la gestione aziendale.

Il quarto è la possibilità di ottenere informazioni più complete e accurate sul processo produttivo, che è fondamentale per la gestione aziendale.

Il quinto è la possibilità di ottenere informazioni più complete e accurate sul processo produttivo, che è fondamentale per la gestione aziendale.

Il sesto è la possibilità di ottenere informazioni più complete e accurate sul processo produttivo, che è fondamentale per la gestione aziendale.

Il settimo è la possibilità di ottenere informazioni più complete e accurate sul processo produttivo, che è fondamentale per la gestione aziendale.

Il ottavo è la possibilità di ottenere informazioni più complete e accurate sul processo produttivo, che è fondamentale per la gestione aziendale.

Il nono è la possibilità di ottenere informazioni più complete e accurate sul processo produttivo, che è fondamentale per la gestione aziendale.

Il decimo è la possibilità di ottenere informazioni più complete e accurate sul processo produttivo, che è fondamentale per la gestione aziendale.



è stata ancora più insoddisfacente che nel resto d'Italia, anche se il giudizio richiede molta cautela, in considerazione delle difficoltà di misurare il valore aggiunto nei pubblici servizi. Questo, per altro, consiste quasi esclusivamente di remunerazioni salariali che sono cresciute nel corso del decennio, ma non negli ultimi anni, a tassi inferiori a quelli registrati nel resto dell'economia.

Per i servizi destinabili alla vendita il livello di produttività raggiunto nel 1980 è praticamente pari a quello medio nazionale, ma inferiore del 6% circa a quello dell'Italia Nord-Occidentale. Questo ultimo dato, oltre a rappresentare una conferma della struttura ancora arretrata che caratterizza parecchi comparti del settore, indica anche che non si sono manifestati particolari sintomi di sviluppo delle **attività** più innovative e quindi più redditizie. Il giudizio va qualificato tenendo conto delle relazioni che si stabiliscono tra l'industria e i comparti del terziario ad essa collegati. La presenza in Piemonte di una struttura industriale polarizzata sulle grandi e sulle piccole dimensioni fa sì che le prime internalizzino molte attività di servizio, che non vengono quindi computate, negli schemi di contabilità regionale, nel terziario, ma ha anche l'effetto di creare prospettive meno favorevoli per lo sviluppo di un mercato di attività terziarie a servizio del resto del sistema industriale. Infine, la debole crescita dell'industria, conseguita prevalentemente attraverso razionalizzazione dei processi produttivi, ha probabilmente limitato i ritmi di espansione del terziario che, specialmente negli ultimi tempi, sembra aver assunto connotazioni più marcate, rispetto al passato, di settore in cui trova sfogo la disoccupazione nascosta.

In prospettiva, a meno che si realizzi un processo di rafforzamento interno della struttura del terziario, esistono reali preoccupazioni sulle prospettive di crescita del reddito regionale. Esse derivano dall'

Il primo punto che si deve considerare è quello della struttura produttiva. L'industria italiana, pur essendo stata in grado di mantenere un certo grado di competitività internazionale, ha subito una profonda trasformazione. Le industrie tradizionali, come l'automobile e l'elettrodomestico, hanno visto ridursi la loro quota di mercato, mentre le industrie di nuova concezione, come l'aerospaziale e l'elettronica, hanno guadagnato terreno. Questa trasformazione è stata accelerata dalla crisi petrolifera, che ha costretto le industrie a cercare nuove fonti di energia e nuove tecnologie.

Il secondo punto da considerare è quello della struttura commerciale. Le industrie italiane hanno tradizionalmente operato attraverso una rete di intermediari, che hanno fornito loro un certo grado di protezione e di sostegno. Tuttavia, questa struttura è stata messa in discussione dalla crisi petrolifera e dalla concorrenza internazionale. Le industrie sono state costrette a cercare nuove vie di distribuzione e a sviluppare nuove strategie commerciali.

Il terzo punto da considerare è quello della struttura finanziaria. Le industrie italiane hanno tradizionalmente operato con un alto grado di indebitamento, che ha reso difficile per loro affrontare le crisi. Tuttavia, questa struttura è stata messa in discussione dalla crisi petrolifera e dalla concorrenza internazionale. Le industrie sono state costrette a cercare nuove fonti di finanziamento e a sviluppare nuove strategie finanziarie.

Il quarto punto da considerare è quello della struttura sociale. Le industrie italiane hanno tradizionalmente operato in un contesto di forte conflittualità sociale, che ha reso difficile per loro affrontare le crisi. Tuttavia, questa struttura è stata messa in discussione dalla crisi petrolifera e dalla concorrenza internazionale. Le industrie sono state costrette a cercare nuove forme di organizzazione sociale e a sviluppare nuove strategie sociali.

Il quinto punto da considerare è quello della struttura tecnologica. Le industrie italiane hanno tradizionalmente operato con un alto grado di arretratezza tecnologica, che ha reso difficile per loro affrontare le crisi. Tuttavia, questa struttura è stata messa in discussione dalla crisi petrolifera e dalla concorrenza internazionale. Le industrie sono state costrette a cercare nuove tecnologie e a sviluppare nuove strategie tecnologiche.

Il sesto punto da considerare è quello della struttura politica. Le industrie italiane hanno tradizionalmente operato in un contesto di forte conflittualità politica, che ha reso difficile per loro affrontare le crisi. Tuttavia, questa struttura è stata messa in discussione dalla crisi petrolifera e dalla concorrenza internazionale. Le industrie sono state costrette a cercare nuove forme di organizzazione politica e a sviluppare nuove strategie politiche.

Il settimo punto da considerare è quello della struttura culturale. Le industrie italiane hanno tradizionalmente operato in un contesto di forte conflittualità culturale, che ha reso difficile per loro affrontare le crisi. Tuttavia, questa struttura è stata messa in discussione dalla crisi petrolifera e dalla concorrenza internazionale. Le industrie sono state costrette a cercare nuove forme di organizzazione culturale e a sviluppare nuove strategie culturali.

Il ottavo punto da considerare è quello della struttura ambientale. Le industrie italiane hanno tradizionalmente operato in un contesto di forte conflittualità ambientale, che ha reso difficile per loro affrontare le crisi. Tuttavia, questa struttura è stata messa in discussione dalla crisi petrolifera e dalla concorrenza internazionale. Le industrie sono state costrette a cercare nuove forme di organizzazione ambientale e a sviluppare nuove strategie ambientali.

Il nono punto da considerare è quello della struttura etica. Le industrie italiane hanno tradizionalmente operato in un contesto di forte conflittualità etica, che ha reso difficile per loro affrontare le crisi. Tuttavia, questa struttura è stata messa in discussione dalla crisi petrolifera e dalla concorrenza internazionale. Le industrie sono state costrette a cercare nuove forme di organizzazione etica e a sviluppare nuove strategie etiche.

Il decimo punto da considerare è quello della struttura filosofica. Le industrie italiane hanno tradizionalmente operato in un contesto di forte conflittualità filosofica, che ha reso difficile per loro affrontare le crisi. Tuttavia, questa struttura è stata messa in discussione dalla crisi petrolifera e dalla concorrenza internazionale. Le industrie sono state costrette a cercare nuove forme di organizzazione filosofica e a sviluppare nuove strategie filosofiche.



osservazione che il valore aggiunto per addetto nel settore dei servizi è inferiore a quello dell'industria. E' vero che considerando il solo comparto di quelli privati si riscontra un vantaggio nei livelli di produttività rispetto al settore industriale (circa del 10%). Tenuto però conto della minor crescita che la produttività nei servizi privati ha fatto registrare rispetto all'industria nel decennio, uno spostamento di attività dall'industria al terziario sarebbe presto riassorbito e non appare quindi destinato a fornire un rilevante apporto alla crescita del reddito in Piemonte.

Le osservazioni ora fatte, se non mettono in discussione l'orientamento di accrescere, ad adeguati livelli di produttività, il peso del terziario nell'economia piemontese, mettono anche in evidenza che il futuro della Regione è tuttora condizionato dalla necessità di sostenere il settore industriale nei processi di trasformazione e di recupero di produttività che è chiamato ad affrontare. In altre parole, va ancora sostenuta la "vocazione industriale" del Piemonte.





### Le modificazioni del mercato del lavoro

Nel decennio '70-'80 si sono manifestate rilevanti modificazioni di carattere strutturale nel mercato del lavoro piemontese.

Nei primi anni la disoccupazione è prevalentemente di carattere frizionale: ciò vale, senza particolari qualificazioni, per la manodopera maschile adulta, mentre per quella femminile i livelli più elevati di disoccupazione lasciano intravedere elementi di maggiore difficoltà di inserimento. Incomincia però a manifestarsi il fenomeno della disoccupazione giovanile senza raggiungere ancora livelli allarmanti.

Verso metà periodo, in collegamento con la debole dinamica occupazionale complessiva, si accentuano le tendenze già iniziate riguardanti la difficoltà di assorbimento della manodopera giovanile. A spiegare il fenomeno contribuisce anche l'acutizzarsi di uno squilibrio fondamentale tra le caratteristiche qualitative dell'offerta di lavoro giovanile, prevalentemente scolarizzata, e la domanda di manodopera da parte dell'imprese che richiedono qualificazioni molto specifiche non offerte dal tipo di scolarizzazione.

La quota di giovani in cerca di prima occupazione rappresenta nel 1970 il 15,5% della disoccupazione ufficiale complessiva, nel 1975 il 26,1% mentre nel 1979 raggiunge il livello del 42,4%. La quota femminile della disoccupazione giovanile passa dal 49,5% nel 1970, al 55,9% nel 1975 e al 64,4% a fine periodo, come manifestazione di una più consistente presenza femminile nell'offerta di lavoro. Per quanto invece riguarda la manodopera maschile adulta rimangono ancora prevalenti le caratteristiche di disoccupazione frizionale.





Alla fine del decennio la caratteristica di disoccupazione non soltanto più di tipo frizionale viene ad interessare l'intero mercato del lavoro. Infatti si intravedono, anche, segni di maggiore difficoltà di reperimento di posti di lavoro che non riguardano più solamente la manodopera femminile e giovanile ma anche frange consistenti di manodopera maschile in età superiore ai 21 anni.

L'evoluzione a livello provinciale: dinamica del reddito nel periodo 1970-1979

La crescita del reddito regionale precedentemente osservata, e chesi è rivelata inferiore a quella media nazionale, è stata il risultato ad andamenti abbastanza differenziati a livello provinciale. Le informazioni si arrestano al 1979, ma il periodo di osservazione rimane sufficientemente lungo da permettere l'apprezzamento dello sviluppo. La caratteristica più marcata è costituita dal rallentamento della crescita mostrato dalla provincia di Torino, ciò che conferma ulteriormente l'affermazione che le difficoltà di sviluppo del Piemonte sono largamente concentrate in questa area. L'incremento percentuale del reddito totale del periodo, pari al 319,6% in termini correnti, è il risultato notevolmente inferiore a quello medio italiano: 347,7%. Altre due province, Alessandria e Vercelli, sono pure cresciute a ritmi inferiori a quello italiano, ma il distacco è meno accentuato soprattutto per la seconda.

Le prestazioni migliori, sempre in termini di sviluppo complessivo, sono fatte segnare da Novara, 367,0%, Asti 354,8% e Cuneo 345,5%.

Osservata in termini di reddito pro-capite, l'evoluzione delle province piemontesi migliora in qualche modo rispetto all'andamento nazionale come effetto della minor crescita demografica. Più precisamen





te in questo caso tutte le province ad eccezione di quella torinese, presentano ritmi di sviluppo superiori a quello nazionale.

Focalizzando l'analisi all'evoluzione del comparto industriale il quadro delle province piemontesi risulta leggermente modificato. In particolare, la crescita più rapida è fatta segnare dalle province meridionali del Piemonte, Cuneo e Asti, mentre -come c'è da aspettarsi- il quadro della provincia di Torino subisce un ulteriore peggioramento. L'osservazione della crescita degli altri settori pone in evidenza come nella provincia di Novara sia stato il terziario a costituire l'elemento trainante dello sviluppo. Il settore agricolo mostra, dal canto suo, un andamento più dinamico, sempre rispetto alla media nazionale, in tutte le province, ad eccezione di Cuneo e Novara.





Tabella 2

- Incrementi percentuali 1970/1979 e 1978/1979 del prodotto lordo interno  
al costo dei fattori per rami di attività economica

PROVINCE E REGIONI	Sui valori assoluti (Al lordo dei servizi bancari)					Sui valori per abitante (Al netto dei servizi bancari)	
	1970/1979				1978/1979	1970/1979	1978/1979
	Agricoltura foreste e pesca	Industria	Altre attività	Totale	Totale		
Alessandria	271,0	329,4	325,5	321,7	20,1	324,9	21,4
Asti	240,7	386,3	363,3	354,8	22,7	350,8	23,5
Cuneo	254,4	389,5	338,6	345,5	18,5	334,4	18,5
Novara	234,6	377,8	369,2	367,0	23,2	348,3	23,7
Torino	320,4	295,7	352,7	319,6	19,9	286,7	20,0
Vercelli	293,4	333,4	352,5	338,3	23,6	339,8	24,5
PIEMONTE	272,7	320,2	350,3	330,4	20,6	309,6	20,9
ITALIA	260,6	353,5	358,7	347,7	21,7	315,8	21,5
Italia settentrionale	269,8	346,1	359,8	347,3	21,4	319,6	21,6
Italia centrale	251,6	369,9	355,1	352,4	21,2	313,3	21,1
Italia meridionale	257,4	373,9	369,6	352,3	22,7	319,3	22,1
Italia insulare	249,2	348,8	342,5	329,7	22,2	298,7	21,7
Nord-Centro	264,9	350,8	358,3	348,6	21,4	317,7	21,5
Sud-Isole	254,7	366,0	359,9	344,6	22,6	312,3	22,0

Tabella 3 - Composizione percentuale per province e regioni del valore aggiunto  
al costo dei fattori per rami e branche di attività economica nel 1979

PROVINCE E REGIONI	BENI E SERVIZI DESTINABILI ALLA VENDITA					TOTALE al lordo dei servizi bancari
	Agricoltura foreste e pesca	Industria	Servizi		Servizi non destinabili alla vendita	
			Totale	di cui: commercio alberghi e pubb.eserc.		
Alessandria	8,7	41,5	40,5	15,2	9,3	100,0
Asti	11,1	44,5	36,4	14,9	8,0	100,0
Cuneo	12,2	42,7	36,5	15,4	8,6	100,0
Novara	3,6	54,5	33,8	14,5	8,1	100,0
Torino	2,0	53,8	35,8	13,4	8,4	100,0
Vercelli	7,6	47,8	36,0	14,4	8,6	100,0
PIEMONTE	4,8	50,6	36,1	14,1	8,5	100,0
ITALIA	7,4	40,0	39,8	14,8	12,8	100,0
Italia settentrionale	5,7	46,3	38,6	14,9	9,4	100,0
Italia centrale	5,6	33,5	44,5	15,3	16,4	100,0
Italia meridionale	13,1	31,8	37,5	14,0	17,6	100,0
Italia insulare	12,6	28,2	40,9	14,5	18,3	100,0
Nord-Centro	5,7	42,9	40,1	15,0	11,3	100,0
Sud-Isole	12,9	30,7	38,6	14,2	17,8	100,0





Tabella 4

- Valore aggiunto al costo dei fattori (1) per rami e branche di attività economica - Anno 1970

*Cifre assolute - Milioni di lire correnti*

PROVINCE E REGIONI	BENI E SERVIZI DESTINABILI ALLA VENDITA					VALORE AGGIUNTO COSTO FATTORI					
	Agricoltura foreste e pesca	Industria	Commercio alberghi e pubb.eserc.	SERVIZI			Servizi non destinabili alla vendita (2)	Al lordo dei servizi bancari	Al netto dei servizi bancari		
				Trasporti e comuni- cazioni	Credito e assicura- zione	Altri servizi			Milioni di lire	Per abitante migliaia di lire	n.i. (media Italia = 100)
Alessandria	56.747	234.576	91.881	49.483	16.757	66.862	224.983	575.369	561.158	1.163,5	109,9
Asti	37.034	104.353	40.415	14.797	9.529	24.424	89.165	251.000	242.809	1.116,8	105,5
Cuneo	96.042	243.824	100.337	35.890	18.977	74.812	230.016	627.257	611.146	1.138,0	107,5
Novara	32.653	342.452	101.572	32.410	16.695	70.795	221.472	643.350	629.222	1.280,7	121,0
Torino	70.628	1.997.776	489.162	184.982	117.891	402.076	1.194.111	3.505.095	3.403.876	1.526,3	144,2
Vercelli	43.396	248.119	82.333	19.038	20.551	62.931	184.853	513.029	495.389	1.224,0	115,7
PIEMONTE	336.500	3.171.100	905.700	336.600	200.400	701.900	2.144.600	6.115.100	5.943.600	1.362,3	128,7
ITALIA	5.356.000	23.069.000	9.151.000	4.053.000	1.926.000	7.829.000	22.959.000	58.437.000	56.791.000	1.058,3	100,0
Italia settentrionale	2.252.100	15.253.200	5.136.800	2.124.000	1.151.200	3.949.200	12.361.200	32.875.900	31.892.700	1.294,9	122,4
Italia centrale	828.900	3.719.700	1.955.300	1.012.800	459.200	1.728.000	5.155.300	11.530.600	11.152.000	1.097,7	103,7
Italia meridionale	1.529.900	2.797.800	1.373.700	549.800	187.100	1.402.200	3.512.800	9.228.100	9.059.900	712,7	67,3
Italia insulare	745.100	1.298.300	685.200	366.400	128.500	749.600	1.929.700	4.802.400	4.686.400	760,8	71,9
Nord-Centro	3.081.000	18.972.900	7.092.100	3.136.800	1.610.400	5.677.200	17.516.500	44.406.500	43.044.700	1.237,3	116,9
Sud-Isole	2.275.000	4.096.100	2.058.900	916.200	315.600	2.151.800	5.442.500	14.030.500	13.746.300	728,4	68,8

(1) - Al lordo degli ammortamenti.

(2) - Amministrazioni pubbliche e istituzioni sociali private.





Tabella 5

- Valore aggiunto al costo dei fattori (1) per rami e branche di attività economica - Anno 1979

Cifre assolute - Milioni di lire correnti

PROVINCE E REGIONI	BENI E SERVIZI DESTINABILI ALLA VENDITA							VALORE AGGIUNTO COSTO FATTORI				
	Agricoltura foreste e pesca	Industria	Commercio alberghi e pubb.eserc.	SERVIZI			Servizi non destinabili alla vendita (2)	Al lordo dei servizi bancari	Al netto dei servizi bancari		n.i. (media Italia = 100)	
				Trasporti e comuni- cazioni	Credito e assicura- zione	Altri servizi			Totale	Milioni di lire		Per abitante
Alessandria	210.553	1.007.370	368.850	216.140	93.871	303.027	981.888	226.783	2.426.594	2.344.871	4.944,0	112,4
Asti	126.170	507.513	170.179	74.888	49.019	121.204	415.290	92.574	1.141.547	1.098.518	5.034,3	114,4
Cuneo	340.341	1.193.430	430.813	182.910	99.103	306.143	1.018.969	241.412	2.794.152	2.708.701	4.943,2	112,3
Novara	109.244	1.636.362	434.923	199.438	89.324	292.094	1.015.779	242.812	3.004.197	2.927.068	5.741,2	130,5
Torino	296.954	7.905.797	1.976.151	879.796	730.459	1.683.992	5.270.398	1.233.609	14.706.758	14.059.938	5.902,2	134,1
Vercelli	170.738	1.075.328	323.084	138.628	95.624	252.340	809.676	192.610	2.248.352	2.164.604	5.382,7	122,3
PIEMONTE	1.254.000	13.325.800	3.704.000	1.691.800	1.157.400	2.958.800	9.512.000	2.229.800	26.321.600	25.303.700	5.580,2	126,8
ITALIA	19.312.000	104.617.000	38.756.000	20.538.000	12.685.000	32.067.000	104.046.000	33.621.000	261.596.000	250.450.000	4.400,5	100,0
Italia settent.	8.327.300	68.049.300	21.926.200	10.496.500	7.488.700	16.819.900	56.731.300	13.939.800	147.047.700	140.537.400	5.434,0	123,5
Italia centrale	2.914.700	17.480.700	8.000.600	5.033.800	3.286.400	6.901.700	23.222.500	8.551.000	52.168.900	49.294.400	4.536,9	103,1
Italia merid.	5.468.100	13.260.000	5.833.900	3.123.900	1.181.200	5.516.900	15.655.900	7.357.300	41.741.300	40.654.100	2.988,5	67,9
Italia insulare	2.601.900	5.827.000	2.995.300	1.883.800	728.700	2.828.500	8.436.300	3.772.900	20.638.100	19.964.100	3.033,1	68,9
Nord-Centro	11.242.000	85.530.000	29.926.800	15.530.300	10.775.100	23.721.600	79.953.800	22.490.800	199.216.600	189.831.800	5.168,6	117,5
Sud-Isole	8.070.000	19.087.000	8.829.200	5.007.700	1.909.900	8.345.400	24.092.200	11.130.200	62.379.400	60.618.200	3.003,0	68,2

(1) - Al lordo degli ammortamenti.

(2) - Amministrazioni pubbliche e istituzioni sociali private.









**ires**

ISTITUTO RICERCHE ECONOMICO - SOCIALI DEL PIEMONTE  
VIA BOGINO 21 10123 TORINO